



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
Ufficiale per gli atti della Federazione Alpina Italiana

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

SOMMARIO:

Una ascensione al Grand Combin, *E. Fasana*, pag. 61. — Campionato Lombardo di Ski, *E. Bozzoli Parasacchi*, pag. 72. — A proposito di gare di sci, *Ing. E. Bontadini*, pag. 75. — «Ski» o «Sci»?, pag. 76. — Gare sociali di ski alla Capanna Pialeral, *Matita Gialla*, pag. 77. — Gite sociali all'orizzonte, dal 29 aprile al 20 maggio, *Matita Rossa*, pag. 81. — Gite sociali: Gita di Sabato Grasso, *G. M. Sala*, pag. 83. — Dalla Valsassina alla Val Brembana, *Matita Blu*, pag. 84. — Pro terza capanna S. E. M., pag. 71. — Ribassi ferroviari ai soci della S. E. M., pag. 76. — Lo scultore *C. Bagozzi*, pag. 80. — La grande escursione nazionale del C. A. I., pag. 80. — Lutti di soci, pag. 80. — Notizie varie, pag. 84.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

NELLE ALPI PENNINE

UNA ASCENSIONE AL GRAND COMBIN

(AIGUILLE DU CROISSANT) m. 4317 - Per la Cresta Sud Est (o Est-Sud-Est)

22 Agosto 1922

Diamo qui un altro magistrale articolo di Eugenio Fasana. Se quello sull'«alpinismo minimo» ha incontrato il più largo e meritato favore fra i nostri lettori, questo che parla di «alpinismo classico» è destinato certamente a superare il successo dell'altro.

Una grande ascensione compiuta in condizioni veramente drammatiche e difficilissime per l'avversità degli elementi scatenati, è qui descritta con sobrietà ed efficacia straordinarie. Anche questa volta, l'alpinista di classe e lo scrittore non si soverchiano reciprocamente come nelle diverse fasi di una lotta, ma camminano affiancati, in una instancabile gara di emulazione; ne risulta così un'opera di autentico valore letterario e del massimo interesse alpinistico.

Il ciclo di questi articoli, che è stato iniziato con quello sulla «Punta del Rebbio» (alpinismo medio), verrà completato con un quarto lavoro, che il nostro ottimo collaboratore sta preparando e che pubblicheremo in uno dei prossimi numeri.

A tremila ottocento metri cadde la prima neve. Intorno era un silenzio pieno di oscuri presagi. E le due cordate di quattro uomini ciascuna (*), ch'eran lì appollaiati di tra le rocce decrepite della cresta che per mille metri scendeva sul Ghiacciaio di Mont Durand, — inghiottito ormai dalle nebbie veloci, — scambiarono poche parole indispensabili; poi, brandite le piccozze, si levarono in piedi e si mossero...

Per ritornare? Mai più: per proseguire.

(*) Eugenio e Piero Fasana, Francesco Franzosi, Vitale e Cornelio Bramani, Mario Bolla, Felice Morini, Silvio Mascardi.

S'eran staccati, adunque, da quel castellaccio di roccia schistosa e rossastra, nel quale culmina la vertebra immane che in due rami divide la testata del Ghiacciaio di Mont Durand; e, bilanciandosi sui ramponi, prendevano risolutamente d'assalto la ripida cresta di ghiaccio, che, da quelle rocce sfaldate dispiccandosi, s'impennava livida verso il cielo invisibile, in un'atmosfera tutta gremita di fiocchi dolcemente rotanti.

Non molto tempo era trascorso, che gli otto uomini, ombre nell'ombra, spettri curvi e sdondolanti in catena sul tagliente ostile, scomparivano in alto nella foschia, come se marciassero verso l'infinito...

Scrollate di dosso le blandizie della pigrizia contemplativa, eravamo venuti su dall'Accampamento Sociale per il Rifugio Amianthe, girando ad oriente la grossa piramide della Grande Tête de By.

Raggiunto il colle d'Amianthe, crestato di neri e bizzarri « gendarmi », con una discesa leggera nella pace mistica del mattino sull'alto Ghiacciaio di Mont Durand, sotto il Colle di Sonadon avevamo doppiati i « seracchi », i quali prencevano colore e luce dal primo sole, mettendoci di poi nel bel mezzo della « crepacciata » che più a settentrione sfregiava il ghiacciaio, tutto soffuso di tenerissimo rosa, come di grandi ferite nere.

E qui, fermandoci e volgendoci tutt'assieme, come al richiamo improvviso d'una voce misteriosa, ci eravamo goduti, in pienezza di sentimenti, la stupenda visione di quell'arcipelago di vette conteste di rocce e di ghiacci, che emergevano tumultuose all'oriente e sopra le quali si levava, alto su tutte, e prorompeva al cielo, il Cervino di Tiefenmatten e di Zmutt, con a lato la plastica e insieme solenne bellezza immacolata della Dent d'Hérens, tutta cōrsa da brividi di luce. E più in là rifulgevano altri splendori; e più oltre si celavano altri misteri...

Così la montagna ci teneva avvinti nel suo cerchio incantato; e quasi sogno e non realtà ci appariva ormai quella moltitudine di vette, che facevan ressa laggù sopra uno sfondo soavissimo di colori; i quali continuamente andavan mutando tono e vita, in una gamma cromatica stupefacente, come su di una magica tavolozza... Ed erano tinte rosate e leggiadre ed erano altre delicate purpuree, che si succedevano e nuotavano a vicenda fra violazzurri sfumati e gialli liquefacenti...

Pure il meglio dello spettacolo fantasioso e scenografico era sempre il gran Cervino; il titano incomparabile, che ci mostrava da lungi la sua gran faccia plumbea aduggiata dall'ombra interposta, che il sole basso all'orizzonte non era riuscito ancora a discacciare.

Ma quella luce gli scappava tuttavia da tergo: e le linee recise e possenti della Crête du Coq e dell'Hornli erano orlate d'un vapor luminoso; e sopra, altissimo, il vertice del titano raggiava come un ostensorio prodigioso d'argento brunito.

Poi le nostre pupille s'eran volte al grandioso acrocoro che ne circondava: a quel tragico paesaggio di rupi ferrigne, alcune scolpite di speroni e di creste geometriche, altre sgangherate, lacere e rotte; a quelle pareti nere scavate qua e là di badiali crogoli di pietra, dentro cui stavan rapprese enormi colate di ghiacci biancicanti.

E ancora, sopra e sotto e tutt'attorno a noi, altro ghiaccio si vedeva. Si vedeva correre giù

precipitoso dalle rughe de' contrafforti e delle balze immani, imprigionato dentro colatoi lisci e luciccati come gore di nichelio; e altrove divincolarsi si vedeva dalle strette, in gran disordine, e cadere in basso a brani. Si vedeva il ghiaccio biancheggiare negli spacchi e scendere per gli scrimoli a rivoli sottili come argento fuso; lo si vedeva incanalarsi tetto nelle forre, screpolandosi e contorcendosi, e poi scaturire ver-
dastro dalle gole enormi, scappar fuori alla luce dalle chiuse gigantesche di sasso...

E tutto, alla fine, lo si vedeva confluire in due grandi fiumane di ghiaccio elaborato, che, movendo da opposte direzioni — una di qua, una di là — inalveate fra le giogaie, via via scendevano in larghi ondeggiamenti, sporcandosi in basso di terriccio e di sfasciumi; e, laggù alla gran curva, nel vallone di Bagni s'ingolfavano e sparivano...

Intanto rumori indistinti calavano dall'alto. Erano mormorii confusi, come di preghiere; e tutta quella folla eccelsa di vette prossime, che al cielo si levavano, parevano tuttavia pronte sulla terra in atto di reverente sommissione al sovrano riconosciuto, gigante in terra di giganti: il Grand Combin.

Il quale è un formidabile colosso, uno dei grandi miracoli sensibili delle forze creatrici della natura, che sorge in terra tutta Svizzera; e, ciò non pertanto, è il custode sommo, la prima luce di Aosta italiana, il monumento suo più grande e più vero.

Colaggiù, infatti, uno può moversi come vuole; ed è certo che dovunque gli si affaccia il Grand Combin, onnipresente come Jehova.

A quello stesso modo, la strada della Valpellina è dominata da questo maestoso trapezoide di roccia festonato d'argento, che s'erge ignudo e dominatore nello sfondo, con la sublime vetta coronata da un luccicante diadema di ghiaccio.

Così sovrano e magnifico ch'esso è, pur tuttavia questo gigante delle Pennine non si scorge che in piccola parte dalla vicinissima conca di By, per un'astuzia ingegnosa delle forze cosmiche, che a signore della valle l'hanno inalzato.

Infatti, per ammirarne la superba mole, bisogna avere un po' di cuore e di garretti; per scutarne le sembianze affascinanti bisogna salire i culmini che circondano la conca. E soprattutto bisogna ascendere il Mont Vélan.

Di lassù appare allora il Grand Combin in tutta la sua manifesta imponenza; poichè se ne sorprende il versante grandioso e dirottissimo di mezzogiorno, che cade in basso con gagliarde linee architettoniche, mettendo a nudo la roccia di cui è fatto.

E così appare portentoso il contrasto col versante opposto di mezzanotte; il quale invece porge



IL RIFUGIO AMIANTHE (nello sfondo il Mont Vélan).

(fot. M. Bolla)

di scorcio la prodigiosa corazza d'argento del Ghiacciaio di Corbassière al sole occiduo, forse per strappargli, prima che muoia, le ultime scintille, gli estremi bagliori...

Luci ed ombre; sublime sinfonia di bianco e nero: contrasto suggestivo, che l'Alpe ci porge sovente per la nostra gioia; così come nella vita si ripete — ahimè — senza tregua, il contrasto del male che al bene si oppone per il nostro dolore...

* * *

Districatici, adunque, dalle crepaccce sotto il Colle di Sonadon, s'era preso di poi lo sdruc ciolo del ghiacciaio, che s'insinua, come un gherrone, a sud-ovest della cresta sud-est della colossale montagna. E dopo il tritume di un conoide di deiezioni, per rocce disfatte e banali e due erte consecutive di neve ghiacciata, ci eravamo messi al fine sulla cresta diruta attingendone — di scaglione in scaglione — il sommo, che ci appariva come un castellaccio di roccia schistosa e rossastra.

E lì sulle rovine del castellaccio pigliammo fiato e mangiammo due bocconi a scappa e fuggi, trinciando ferociSSimi giudizi sulle sfalconate del tempo. Il quale, sornione, ci aveva accompagnati fino a cento metri addietro con un gran fare da galantuomo, che avrebbe tratto in inganno anche il più astuto montanaro dell'orbe terracqueo. Sì che quando, sul più bello, s'era messo apertamente a scambiar i dadi, forse per un patto d'alleanza col gigante assalito, noi ci eravamo montati a tal segno che ci ribellammo unanimi alla soperchieria.

Batti, picchia e martella, siam di scorza dura; e — affè di Dio — non ci lasceremo per certo strappare l'onestà vittoria.

Così cominciò il tempo a sfarinar neve in silenzio; e noi a salire incaponiti, decisi a spuntarla e a dargli scacco matto...

Dopo poco, però, l'aria si riempì d'oscillazioni e di rumori. Il vento, compagno, a momenti se ne veniva su dalle forze a girellare per la cresta affilata, spassandosela a mulinare la neve con una certa grazia leggèra... Ma fu un gioco di breve durata.

Non trascorse, infatti, molto tempo che si fece ardito e petulante; dette il vento nelle mattane e si mise a folleggiare, sguaiato e strapazzone, sul coltello della cresta, mozzandoci il fiato e facendo vibrare il tratto di corda intermesso fra l'uno e l'altr'uomo delle due cordate. E di quando in quando, sotto certe furibonde raffiche ruggianti, la corda tracciava archi superbi, trasmettendocene gl'impulsi violenti alle reni; sì che i colpi eran tali che bisognava star in guardia per non uscir d'equilibrio su quella ripida cresta di neve dagl'impulsi vertiginosi...

* * *

Ho fuitato, così a mezz'aria, un po' d'inquietudine, che circola in sordina per la cordata. T'altro, forse, rimpiange — in cuor suo — l'aria pesante de' bassopiani. Ah, l'aria nativa! E, forse, pensa ancora che, con questo tempo, il demonio stesso non andrebbe per un'anima...

Eppure, penso io, uno spiffero d'aria di fessura qualche volta è più pericoloso...

Ma l'inquietudine ha anche un'altra origine. Nelle fermate si susurra — lo so — che siamo nuovi della regione; che di noi nessuno ha studiato la montagna, e che tuttavia si osa affrontarla. E' vero. Né il tempo è propizio a uno studio accelerato fatto sul posto. E' ancor più vero. E ciò non pertanto la scalata continuava. Gli era che un sicuro istinto mi guidava su per la via ignota, che pareva la fosca ombra del nulla e dell'infinito...

Secondariamente, noi non siamo dei Nababbi dell'alpinismo; i quali possono aspettare, e aspettano, che il tempo sia proprio quello bôno, che la montagna faccia la signora perbene. Per noi i giorni di libertà sono segnati rigorosamente sul libro della nostra vita.

La cresta erta prima, ora si adagia, come una lama orizzontale. Il vento si rabbionisce un istante: e la neve vien giù congregata in grânuli con un brusio sottile. Essa s'è rappresa agli abiti, ai copricapi, per tutto. I baffi e la barba son dentro un astuccio di ghiaccio.

Guardo il Franzosi, che è dietro di me. E' bianco, tozzo, e piumoso come un gallinaceo. E' buffo. Ma lo vedo appena che già un nugolo violentissimo di ghiaccioli picchiettanti m'investe di traverso, m'acceca, m'obbliga a rivolgermi di furia contro vento, fra ululati e sibili...

In tal modo la marcia prosegue con foga rabbiosa per quel fil di neve, che, tartassato e sfarinato dall'impetuoso libeccio, sembra debba presto dissolversi e sparire nello spazio...

Eccoci per dar di capo nel sasso. Aguzziamo gli occhi, guardando in alto.

Forse questo che nella luce funerea ci è sopra come una minaccia, è lo spigolo di roccia del bastione che cinge il fastigio della vetta; e che nel clamore altissimo, nella ridda furiosa dei corpuscoli bianchi appare e scompare via via con le sue bozze e i suoi speroni tutt'intrisi di neve... Noi siamo piccolissimi e la montagna è enorme.

E quella cintura di roccia di cui non si vedeva la fine, aveva, a momenti, nell'immenso vortice un che di fluttuante e di assurdo. E' come un'entità viva, che si anima, che si muove. Si sarebbe detto che uscisse dal mondo delle cose statiche per additare agli omîni, contraffatti dalla smania e dal furor battagliero, il gioco inflessibile dei suoi tendini mostruosi e de' suoi muscoli possenti di pietra viva: quasi ad ammonirli che un nulla bastava, un solo moto impercettibile, una battuta di polso, un brivido a fior di roccia bastava, per rompere al par di niente le loro intraprendenti evoluzioni di formiche: perchè sapevano i tracotanti nanerelli, che un sasso sarebbe bastato — solo che volesse — a inabissarli,

come ragni appesi allo stesso filo, nella voragine tenebrosa donde salivano sibili e ruggiti...

E tutto ciò che vedevamo, e tutto ciò che intorno a noi si udiva, aveva il senso delle cose che respingono.

Ma facciamoci sotto invece alla lesta, e intrepidi inerpiciamoci; chè almeno il bastione non si stempererà nel turbine rotatorio come cotesta stinca di neve.

E così, adunghiata la roccia, percorremmo stonni una dozzina di metri di cengia, in direzione ovest.

Il libeccio è sempre in moto. Vien su dal burrone profondissimo di Sonadon e rumoreggia sommesso; s'inturgidisce e romba; si scatena e fischia peggio che mille serpenti. Cessa e poi ritorna.

E ogni volta che tornava, con la violenza della « bora », il fiato in gola ci si sentiva morire.

Un tempo da diavoli. Ma con quel tempo entrammo nelle viscere della parete.

E lo spettacolo di quegli otto esserini rampanti tuttavia sul dorso solcato di rughe del tetto colosso, avvolto dalla bufera come in un turbante vorticoso, dava nel fantastico, sapeva di favola; richiamava le tregende, le perpetue condanne, gli epici assalti...

Siamo oltre i quattromila e cento di quota. Le libecciate rabbiose passano ruggendo, implacabili; e la neve ci sferza con foga impetuosa: agghiaccia l'ardore, mortifica l'ardire. Non è più lotta magnanima, questa: è guerra senza quartiere.

Rinunziare? No, no. *L'homunculus* non s'arrende... E su per le spaccature, che s'aprivano nel ceppo di quello spalto ciclopico, l'assalto epico continuò...

Intanto io, nelle soste fugaci, andavo in me rimescolando le memorie d'altre giornate di lotte furibonde, d'altre spietate esperienze di vita alpina.

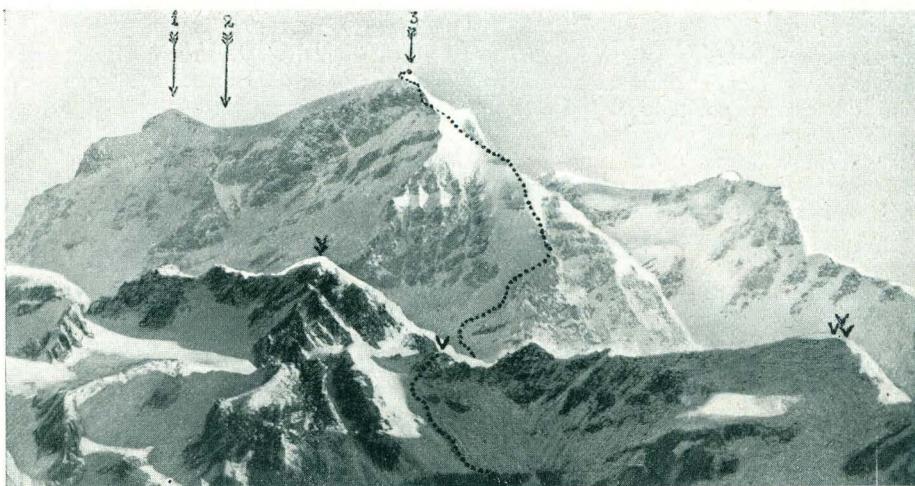
Ricordi quell'atroce e bellissima, emozionante e indimenticabile discesa notturna dalla Punta Rásica nel luglio del '10?

Non per nulla allora penammo e lottammo... Che ore!

Ed ecco che l'avventura oggi si ripete. Ah! non nell'intensità medesima, no; ma in un certo senso si ripete...

E sui primissimi di novembre del '17, guerra durante, la spaventosa tormenta di neve che ti colse e ti persegui senza pietà sulla parete sud del Colbricon? Quando andasti per la postura delle corde fisse? e già era caduta l'ombra tragica e funesta di Caporetto sul fronte di battaglia, e noi ignoravamo?...

Ed anche allora non per nulla lottammo e penammo...



IL VERSANTE SUD DEL GRAND COMBIN.

..... Via della cresta Sud-Est seguita dalla comitiva.
 V In primo piano (in basso): V Colle d'Amianthe. — VV Grande Tête de By. —
 VV Tête Blanche.
 V In secondo piano (di sfondo): 1) Combin de Valsorey. — 2) Sattel. — 3) Aiguille du
 Croissant.

(fot. J. Neer)

Vedi, adunque, che è sperando — come Eraclito ha detto — che l'insperato si ritrova.

E così, al richiamo di quella voce interiore, dissepellivo altri ricordi di lotte animose coronate dal successo.

Ma — pezzo di smemorato! — tu dimentichi una cosa sola: il Gran Fillar in quel di Macugnaga; tu dimentichi il torrentaccio rovinoso che ti mise in fuga precipitevole nel canalone del Castelfranco; e buon per te che a tempo volgesti le terga...

E per qualche attimo pensai alla disfatta d'allora, con quella specie di repugnanza attirante con cui si rimasticano certe foglie amare.

Battere, adunque, la ritirata?...

No: il Grand Combin non è il Gran Fillar...

Non provavo affatto il senso della sconfitta. E l'intuito è il « sesto senso » dell'alpinista. Sento che si poteva vincere.

Si può! Si deve!

Non perdere tempo! Avanti!

Erano le sole parole che avevano valore in quell'ora, in quel momento.

C'è forse diffuso in taluno de' miei uomini uno stato d'animo informe come la paura dell'ignoto? Il dubbio forse li travaglia?

Ebbene: bisogna bandire il peggiore nemico: lo scoraggiamento. Bisogna ferrare gli spiriti, incalzare le volontà. Nelle grandi ascensioni uno

solo comanda: gli altri debbono soltanto obbedire.

E' bene che il cuore sia riscaldato dalla confidenza; che il cuore sia rassodato dalla fiducia. Ma parlare e convincere in quell'inferno?... Non dissi verbo: continuali. L'esempio conta più che le parole.

Improntitudine? Sconsideratezza? Imprudenza?

Ah, no! I miei uomini non sono compagni d'accatto. So che possono reggere alla durissima prova. E poi appartiene alla montagna il suscitare, nell'ore più fosche, la potenza, la generosità, la bontà. Siamo il manipolo dell'aiuto vicendevole; il quale in ciascuno saprà risvegliare la volontà fidente come l'amore. Uno per tutti, tutti per uno.

E su per quella rupe impervia continuammo.

E' della bufera il freddo crudele che ci tortura; è suo il vento che ci squassa, sua la neve che ci insidia la presa sicura... Ma son nostre queste mani aggranchite eppur pertinaci, che sotto il guantone, istintivamente s'adattano agli appigli. E' nostro questo corpo che sussulta, che scatta, che striscia, e tutto si snoda nel suo spasimo di rettile; è nostro questo corpo che sale fra tonfi soffocati, ansiti, stridor di ramponi, tocchi di piccozze, strattoni di corda, parole represe, urlì del vento...

Che è? Che avviene?

Uno strepito formidabile, come di qualche cosa d'enorme che si schianta, che precipita, che

sprofonda dominò per un momento il fragore della tempesta...

La valanga!

Dal Graffeneire? Dalla Tsessetta?

Ascoltiamo... Un lungo boato, un rimbombo si fece ancorà udire; e poi tutto si perdette in un frastornio lontano.

La valanga? la valanga?

E che importa! La nostra è via di cresta; e, per ciò solo, è sicura.

— Spicciati, chè si gela! —

Il Franzosi non risponde; e vien su alla piacciona, zampando grosso per la rupe.

M'è vicino. Ansa disperatamente. E ciò mi richiama la notte passata sul pancone, giù all'Amianthe. Ed è allora il Franzosi in caricatura che mi ricorre alla mente. E dentro di me ne sorrido.

Poichè egli ha un modo maiuscolo di russare, del più comico effetto; quando... non dà sui nervi a chi dorme per accumulare l'energie, o per sanarle se l'ha perdute.

Egli giù all'Amianthe principiava, adunque, per benino, con sbuffetti ritmici al pari del rapido ansare d'una vapcriera, che salga a rilento su per una ferrata di montagna; ma finiva — accidenti! — con un'improvvisa stronfiata lunga mostruosa sbandellata, come se sprigionasse vapore sotto la pressione di dieci atmosfere. E ogni qual volta prorompeva in tal modo, sobbalzavano i dormienti, protestando. Ma poi ricadevano ammutoliti, poichè Franzosi aveva già ripreso il suo « puf-puf » regolare.

Non così il Bolla, che accanto gli si stendeva. Il quale, inviperito, incominciò a menargli de' gran colpi di gomito nei fianchi ciclosi, atteso che non era giusto — egli diceva — che quello dormisse sodo, mentre lui — per cagion sua — doveva starsene sveglio...

Messe così le basi d'un *jas talionis* singolare, continuò, sì, il Bolla a dargli de' gran colpi nelle reni; ma il Franzosi continuò a russare. E la quistione da insolita che era, insolita rimase.

Ma questo non è per certo momento propizio al motteggiare...

I minuti filano. E noi si sale lentamente, penosamente.

Saremo a quattromila dugento di quota.

A destra si parte una cengia scheggiata, che nei pazzi rigiri della neve appena s'intravvede.

Per essa, in breve, mi son trovato gattoni su d'una sottil cresta di roccia, solitaria come uno scoglio, che d'ambo i lati cadeva netta, sferzata in pieno dalla violenza del libeccio.

E poi che mi sono rivolto per raccogliere la corda, su quello stesso scoglio, ho veduto emergere un'ombra, carponi... Piero.

Ma come! se lui era in coda alla mia cordata! Che ha fatto mai? Perchè s'è slegato? Che è avvenuto?

Egli qualche cosa dice; ma le raffiche gli strappan le parole e le scompigliano. Leva allora un braccio e gesticola con veemenza...

Ah, capisco capisco! Ai piedi della lugubre muraglia s'era tolto di mezzo per annodare il primo uomo della seconda cordata alla mia. Operazione necessaria, poichè s'era avveduto che qualcuno da tutta quella furia scatenata si sentiva scosso.

Va bene. Ma il procedere da te solo, in queste dannate condizioni, non è una solenne imprudenza?... Se non che, nel tempo medesimo mentalmente l'assolvevo. Egli aveva agito da psicologo bôno e da consumato alpinista. Tutti per uno, uno per tutti.

Una sola cordata, una sola passione energica, un solo destino. E' come una stessa mistica essenza, una formula sacra. Ed è soprattutto una cosa profondamente umana: il simbolo materiale della solidarietà più attiva, portato in cima a un monte, a quattromila trecento metri, in un'ora difficile. Molte cose agli alpinisti son rivelate, che i comuni mortali ignorano.

Ho superato la roccia; e, curvo innanzi, scruto l'atmosfera nubilosa, in perpetua agitazione. Scruto, e vedo correre via in una luce sinistra una esile cresta di neve mangiucchiata dal vento e che da un lato strapiomba.

Siamo alla fine? E' l'ultima barriera?

Eccomi, infatti, col naso all'insu, sotto il muro di ghiaccio sommitale: giust' appunto quello che ci era apparso, dalla bassa valle, come il diamante d'argento del Grand Combin.

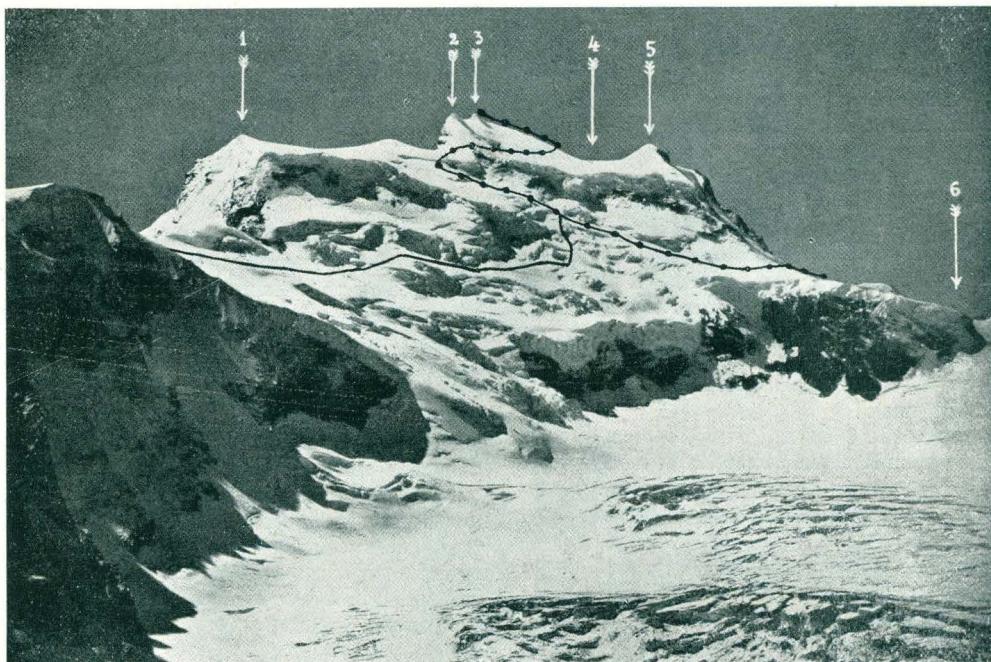
Sopra, nell'aria ottenebrata, appena vedevo sporgersi in fuori la cornice livida e beffarda, che ci contendeva la conquista del titano restio. Bisognava aprirvi una breccia.

Ho percorso quindi ad ovest la base del muro; e sopra una specie di plinto informe di ghiaccio, dopo pochi colpi di piccozza convenientemente aggiustati, mi rizzai...

Scudisciato dalla tormenta, provavo quel senso di costrizione della laringe che ci dà l'impressione di perdere, da un minuto all'altro, il respiro, il polso, il contatto con la vita.

Fermo sui ramponi, schiacciato con la spalla al ghiaccio verticale e repente, attendevo perciò un istante di tregua; e naturalmente di tregua relativa... E la tregua venne.

Sûbito brandii alta la piccozza, e la misurai con l'occhio. « Quando sei incudine rasségnati, quando sei martello batti forte », insegnava l'araba saggezza. E, a tutta possa, rapidi colpi sferrai su quel scittile diaframma d'un azzurro opaco,



IL VERSANTE NORD DEL GRAND COMBIN

...la prodigiosa corazza d'argento del Ghiacciaio di Corbassière.

- · · · — Via Saint-Claire Deville (via ordinaria).
 Via Withers-Mayor (dai Mulets de la Liaz): 1) Combin de Tsessetta. —
 2) Aiguille de Graffeneire. — 3) Aiguille du Croissant. — 4) Sattel. — 5) Combin de
 Valsorey. — 6) Col des Maisons Blanches.

(fot. V. Sella)

che presto s'incrò, e in un punto si divelse con uno scricchiolio acuto — hoop! —, inabissandosi nel ghiacciaio invisibile di Sonardon con un rumore di vetri infranti...

Il gigante capitolava.

Per la breccia m'issai.

I pochi metri facilissimi dell'obliqua cresta finale furono risaliti quasi di corsa, piegati in due sotto le raffiche.

A noi il Grand Combin!

La gran cordata s'era mossa, la gran cordata aveva lcttato, s'era liberata, saliva arditamente in vetta... Un momento dopo, infatti, la fila prolissa si contrasse e si raccolse sull'estrema punta.

Il Combin era proprio nostro.

Partita vinta! vittoria!

* * *

E la neve cadeva senza posa, sciambando... Veduta: zero. Temperatura: sotto zero.

Il senso dell'isolamento è perfetto, come fossero sperduti sui limiti dell'universo percettibile, fra le sterminate dune glaciali delle regioni iperboree.

Eravamo su quell'enorme crosta di ghiaccio

che s'inclinava sul versante di Corbassière; e mi pareva di trovarmi, con pochi compagni di rischio, fra le steppe della Siberia battute dal terribile « buran ».

Per certo questa immagine m'era risalita a galla della memoria da quei romanzi d'avventura che leggevo avidamente da ragazzo, e nei quali si narravano cose strabilianti delle terre gelate del nord.

Intorno, adunque, era il nulla. Pure si sentiva che qualche cosa impressionava la nostra sensibilità; ed era un che di immanente, d'invisibile e di presente.

Sapevamo che poco lungi vigilavano i tre satelliti del colosso, le tre punte sorelle: dall'Aiguille de Graffeneire al Combin de Valsorey e di Tsessetta. Ma i nostri occhi non vedevano; e i nostri occhi non erano soddisfatti. Si diceva: gran peccato, gran peccato! E i due fotografi provetti erano irosi; e per poco non ripudiavano quella vittoria contrastata, ma bianca...

Fotografare l'invisibile? I fiocchi rotanti?... Che pretesa assurda è questa mai!

Pareva infatti una cosa disperata, un proces-

so... negativo. Eppure sulla negativa del Bolla qualche cosa di positivo alla fine restò.

La tormenta, che s'era tacita un istante, riprende... Presto sulla via del ritorno!

Si udivano non so quali crepiti secchi, come d'una sparatoria d'assalto, che giungesse di lontano, molto lontano...

E quando, ultimo, scavalcai la breccia della cornice, un ribollio sordo sembrava venisse su, sempre più insistente, dalle voragini a precipizio di Sonadon. Nuove commozioni meteoriche si aggiungevano, adunque, a quelle di poc' anzi.

Il tempo s'imbestiava ancora di più. Si sentiva sfrigolare la bomba prossima allo scoppio.

Presto! presto!

Franzosi, che è davanti a me, sporco di fiocchi, marcia sulla aerea passerella di neve a passi corti e tentennanti, con un'aria goffa di orso danzante. La tempesta minaccia di buttarlo fuori dalle tracce...

Mi prende un pensiero improvviso. Egli danza sulla cornice! Ricordavo che in quel punto il tagliente sottile e fragile traboccava sull'abisso, di contro alla Tour de Boussine.

— Mettiti sotto cresta! — urlo. Ma in quel mentre un nembo di ghiaccioli sferonati c'investe a spira, con una furia maniaca; e il Franzosi scompare a' miei occhi... La corda ha uno strappo...

M'impunto, di botto, a corda tesa... Il turbine è passato.

Franzosi è tratto da quel posto spericolato, rimesso in equilibrio. Ed io me gli fo sotto furbondo. Non mi quadrava la funzione di burattina estemporaneo...

— Apri gli occhi un'altra volta, zuccone! O non avevi visto ch'eri a manco d'un pelo d'infilar la parete?... — E furon gagliardie di linguaggio le quali poco rispettose apparivano per gli abbondanti undici lustri ch'egli reggeva validamente sulle spalle.

E lui, che l'aveva risicata, con voce di spirito diceva: — Ho perduto gli occhi! ho perduto gli occhi! — Con che voleva alludere a quella manciata di pungenti confetti di neve che mancò poco non l'avessero accecato.

Ma come teneva la testa incuffiata bassa bassa, e andava movendola d'ogni lato quasi cercasse, sgomento, a fior di cresta gli occhi che più non aveva, di quell'episodio prendemmo largo spasso poi...

Per ciò che tocca ai modi scroscianti e all'interiezioni vigorose, oso dire che in certe continenze straordinarie si rendono indispensabili. Son scosse energiche al sistema nervoso, di meraviglioso effetto. Dàn frutti insperati: ridestan l'energie sopite, scaccian le nebbie de' dubbi, ri-

metton saldi sulle gambe i tentennanti. E il primo ad esservene grato è lo stesso redarguito.

E' cosa da usarsi naturalmente con criterio giusto, cioè con parsimonia e a tempo opportuno; sennò la cosa può riuscire ostica al pari d'una nota fuori chiave. Ma, in ogni modo, è una pratica felice, una buona abitudine. E le buone abitudini, si sa, vanno conservate.

Siamo per infilare la crestina di roccia.

Alcunchè d'imponderabile e d'inafferrabile ai sensi, come un vaticinio inespresso, ma che l'istinto oscuramente percepisce e teme, ha commosso l'etere. E subito è sembrato che la notte fosse d'improvviso caduta a mezzo. Tutto ciò ch'era tetro, ancor più tetro si fece...

Giù nelle voragini della montagna i fantasmi delle nebbie s'agitavano; e lamenti acutissimi passarono alti e si dileguarono nell'aria livida.

Fuoravo il pericolo, ma pensavo: ora si scrica e poi vien la bonaccia...

A un tratto, riverberi azzurri vibrarono sulle rocce, e subitanei bagliori intermittenti si videro intorno. Subito, due tre detonazioni laceranti, vicinissime, seguirono, accompagnate da guizzi violentissimi di luce...

Ma coteste son saeppole!

Un odore d'ozono si è diffuso; e le scariche continuano secche, una dopo l'altra. Si propagano. Altri rumori cupi, a guisa di sotterranee esplosioni, paiono uscire dalle viscere della montagna.

Siamo tra due elettricità contrarie. Siamo nella regione delle folgori; ed i vasi ed i nervi son conduttori elettrici. La bufera è al suo diapason più alto.

L'enorme montagna tonitruante aveva in quel momento qualche cosa di leggendario e di apocalittico.

Il Franzosi stesso s'è fatto lesto come un gattopardo; e dallo spalto lascia andar giù il corpo peso per la parete tutta imbiancata di neve, acciappinandosi e stronfiandosi. Il pericolo lo sottraeva a ogni impressione della sensibilità fisica.

Si lottava per la vita. Null'altro occupava il nostro spirito. Ed era la lotta sinistra e primitiva contro le forze della natura, contro gli elementi scatenati: come un dramma che si svolgesse nell'orrore della notte dei tempi...

Ah, non così!

Questa non è la lotta bestiale dell'uomo primigenio contro la roccia primigenia, agli albori dell'umanità. O quella dell'uomo che più tardi, spinto sull'Alpi dalla vita bucolica, s'avvicinerà alla montagna con tremebonda meraviglia; e, ravvisandone il volto terribile di sfinge, nel suo cervello primordiale, popolato dal terrore delle



IN VETTA AL GRAND COMBIN
il giorno 22 agosto 1922.
...la fila prolissa si contrasse e si raccolse sull'estrema punta. (fot. M. Bolla)

forze elementari del cielo e della terra, creerà il panteismo della paura...

La nostra meraviglia è diletto e commozione dell'anima; è estasi del pensiero. La nostra inquietudine discende da un desiderio simultaneo dello spirito e de' muscoli; e non paventa. Talcchè, ogni qual volta ci accostiamo alla montagna, un fiume di gioia semplice giunge al nostro cuore e ne alimenta la passione antica.

Una volontà di conoscenza; un bisogno di tentare le vie ignote della montagna; un amore pacato per la solitudine, un amore gaudioso per la vita randagia e libera, per la vita sana, per il cimento avventuroso, spinge l'alpinista con la stessa potenza fatale, con la stessa divina ebbrezza onde si mossero e si muovono gli esploratori a scoprire i deserti e i poli.

E, domata la materia bruta, eccolo sulle vette; sulle vette che gli hanno insegnato ad alzare gli occhi al cielo e dalle quali ha appreso il linguaggio arcano delle cose conosciute e delle cose che non si conoscono.

Perciò io vi dico che di questo e soltanto di questo è fatta, in compendio, la incontaminata passione dell'altezze, che oggi muove molti spiriti inquieti i quali s'aggirano insoddisfatti fra

tante umane bassezze, fra la gentucca senz'anima senza moto e senza rinnovo, che è lì incatenata alla terra, svigorita e sfatta.

Un istinto sovrumano spinge il verace alpinista a guardare dall'alto la vita, oltre il velo delle ipocrisie e delle parvenze.

E per questo sulla sua passione brilla altissima una pura fiamma ideale, che la distingue.

Il duello che ora combattiamo, è quindi il duello della luce contro le tenebre, del calore contro il gelo, della materia pensante ed operante contro la materia inerte.

Poi che la montagna ci ha detto: amatemi, non temetemi; fate solo d'essere degni di me.

E se essa ora nella nostra carne ci tormenta, non è per punirci d'averla posseduta con meditato rischio, non è per spegnere l'entusiasmo ma per provarlo. Se essa ha raccolto e minaccia, intorno a noi, forze occulte ed avverse è per sentire il nostro polso, per misurare la temperatura del nostro spirito, per saggiare la nostra capacità di sacrificio...

Non è questa, adunque, la penitenza o l'espiazione, che tien dietro al peccato...

Ma se anche così fosse, « felix culpa! »

Colpa benedetta se per qualche ora della no-

stra vita siam tornati nudi nell'anima; colpa benedetta se ha risvegliato in noi energie vergini e pugnaci; colpa benedetta se ha saputo suscitare sensibilità squisite e sopite...

E se quelle ore han dato un diverso ritmo alla nostra vita interiore e fisica; se furono piene di improvvisi e di misteri vertiginosi e ci han fatti fremere d'entusiasmo contenuto nell'intimo della nostra sostanza, e la semplicità genuina e incorrotta della terra madre ci rivelarono e il cuore ci commossero di sublimi aspirazioni verso la santità dell'altezze pure, siano quelle ore per sempre benedette!

La gran cordata è adesso tutta sulla parete; ma non ne scorgo la testa. Vedo, sì, uno due tre compagni; ma sono larve, sono fantasmi nella bufera, i quali si agitano a spauracchio come in una sarabanda di streghe, avvolti dentro nembi di neve che si solleva dalle rocce, quasi che mille mani la polverizzassero con furia.

Non passò molto tempo, che buon ultimo fui alla base della parete. Ripercorsi la cengia.

S'era, intanto, un po' sedato il vento; e la burrasca girovagava con un borbottio sordo e ringhioso. Solo qualche urlo si sentiva; e radi scoppi di tuono rintronavano di quando in quando.

Ecco la lunga cresta di neve del mattino.

E ne scendemmo il filo, tentando con circospezione quel palmo di neve fresca, che sopra le era e che smottava. Ecco il castellaccio schiosto; ecco alfine le rocce disfatte.

E di lì ci buttammo a balzelloni nel piaccichiccio della neve recente, promovendo una quantità di frantumi di roccia, che con un bibrissia indiavolato rotolavano in basso e si perdevano Dio sa dove.

Salvi?...

S'udi un lungo lagno... E fu l'ultimo. L'agitazione s'arrestò. Gli urli del vento, il muggchio del tuono, tutto si fermò e si tacque. La propella s'era dileguata. Il supplizio insigne finì.

E il mio cuore fu sollevato da un gran peso.

Ci detergemmo le ultime tracce di neve appicaticcia; e poi — affè di Dio! — ci fermammo.

Solo stagnava immobile la caligine.

Ma di lì a poco, attorno a noi vedemmo irradiarsi un tenue chiarore, una luce diffusa a guisa di mistico alone... E d'un tratto, come al levarsi improvviso d'un velario prodigioso, apparve — quattrocento metri sotto di noi —, tutto soffuso di una soave luce bianco azzurra, il Ghiacciaio di Mont Durand.

La tempesta era durata quattr'ore.

Che stronfiata, eh Franzosi?

Un po' male in arnese egli infatti appariva.

Ma aveva dato tutto con una dedizione e un entusiasmo sorprendenti, da metter invidia in un giovine. E la riprova l'avemmo pochi giorni appresso al Monte Bianco.

Ognuno di noi, intanto, volle appoggiargli una manata doppia sulle spalle, alla maniera montanara. E il guiderdone rusticano gli piacque.

Bravo « vecio! ». E Vitale sorrideva sotto la sua bianca tastiera di denti; e Nelio, braccione, guardava il Franzosi in trâlice con la sua aria enigmatica; mentre Mascardi abbozzava un di quei suoi ghignetti di Mefistofele senza pizzo, e Morini e Bolla per ogni verso puntavan gli obbiettivi e fotografavano... Fotografavano trillanti, come se dovessero imprigionare nelle camere oscure l'attimo fuggente...

Ripassammo dal Rifugio Amianthe, tra sole e solicello. E lì finalmente ci rifocillammo.

Poi si riprese la discesa. E, strada facendo, si richiamavano alla memoria l'alterne vicende di quella giornata campale, passata fra i ghiacci, la neve, le rocce, il vento e le saette.

Ed anche allegre facezie scapparon dai cervelli.

E nel giro dei motteggi fu preso anche il Franzosi; al quale si rinfacciavano le ronfate famose e con burlesca meraviglia si ricordava l'episodio comicissimo degli occhi perduti.

Al che egli non reagiva.

La montagna gli aveva dato alle gambe; e sulla fine camminava con la testa un po' ciondolante, languido e strascicato come avesse i frasconi. Ma in testa aveva qualcosa di vivo; due pensieri fissi aveva: pappare e trincare...

Imbruniva.

Poco prima di calare alla piana di By, scorgemmo dall'alto un gruppo di accampati agitare i fazzoletti, e poi sgranarsi e movere alla nostra volta con allegre grida. Per certo eran stati inquieti della nostra sorte fino a quel momento.

A un punto anche il Franzosi se n'avvide: sollevò il mento e sciolse l'andatura; mise fuori il petto e prese un'aria sorridente. E quando al gruppo che saliva fu vicino, sì tirò il cappello sulla nuca con fiero gesto; e in quell'aspetto si parò dinanzi agli accampati, che subito gli si strinsero da presso, complimentandolo.

— Qua, Franzosi! Bravo Franzosi! —

E lui, il « vecio », nel bel mezzo del crocchio, col sacco ciondolone giù per la schiena, inseguiva i « mirallegro » che sprizzavan qua e là; e girava, trionfante, gli occhiolini vivaci tutt'attorno, come a dire: — Ah, quell'uomo son proprio io! —

Ed aveva ragione. Poichè egli recava nelle vene l'ossigeno sottile del Grand Combin.

EUGENIO FASANA.

STORIA ALPINISTICA DEL GRAND COMBIN.

Compiuta, un po' alla brava — lo confesso — e parecchio ignorando — ne faccio ammenda — l'ascensione, che fiducioso della pazienza del lettore, ho tentato di descrivere, per non sfuggire del tutto (un precezzo alpinistico giustamente insegna di studiare la montagna, prima di salirla, e non... viceversa), ho fatto dopo quello che avrei dovuto fare innanzi.

Porgo quindi, in compendio, i risultati delle mie po-stume ricerche bibliografiche, intorno al Grand Combin; o, più precisamente, intorno alla vetta culminante del massiccio: l'Aiguille du Croissant (m. 4317).

Il Grand Combin, come altri eminenti giganti dell'Alpi, ad es. il Cervino e il Monte Bianco, ha il suo nanerottolo: il Petit Combin. Inoltre, favorita dalla sua posizione isolata, — poichè dal Monte Bianco al Cervino non v'ha altra vetta che l'uguagli, — questo classico monte è un belvedere «unico»... tempo permettendo.

Dopo diversi tentativi rimasti infruttuosi, e che non cito per brevità, la conquista della cima invitata e più elevata, cioè dell'Aiguille du Croissant, si deve a Charles Saint-Claire Deville, il quale vi salì dal *Versante Nord* il 30 luglio 1859 con tre celebri guide dallora: Emmanuel, Gaspard-Balley e Dorsaz. Essi seguirono l'itinerario: Col des Maisons Blanches, Pianoro superiore del Ghiacciaio di Corbassière, «Corridor», «Mur de la Côte» (l'attuale via ordinaria). Altro intinerario dal nord, meno noto, è quello che fu seguito successivamente dalla comitiva Th. Borel con le guide Séraphin ed E. Bessard per il Ghiacciaio di Corbassière, il «Corridor», il Combin de Grafteneire e la cresta terminale. Consecutivamente furono scoperte, sul versante di cui si tratta, altre vie. Tralascio di dire delle varianti, che hanno scarsa importanza, e mi limito a menzionare l'ascensione da *Nord-Est* della comitiva J. J. Withers e R. J. G. Mayor con le guide A. Adenmatten e A. Anthamatten il 29 agosto 1904 dal Colle fra il Tournelon Blanc e il punto quotato metri 3622 dei Mulets de la Liaz, intersecando e seguendo poi la via ordinaria del «Corridor».

La prima ascensione dal *Versante Est* è quella compiuta per la Tour de Boussine, l'8 agosto 1905, da H. Ledebur con le guide Maurice e Louis Felley; e del pari cito quella effettuata per la *Cresta Ovest* da W. A. B. Coolidge ed F. Gardiner con guide C. e R. Almer, il 9 agosto 1890, seguendo l'itinerario: Combin de Meiten-Combin de Valsorey-Aiguille du Croissant.

Vari tentativi vennero fatti dal *Versante Sud*; e la prima ascensione per esso riuscì il 16 settembre 1872 ad H. Isler e A. Martelli con le guide J. Gillioz e S. Meynet; i quali guadagnarono la «Spalla Isler», e per la *Cresta Sud* il Combin de Valsorey, donde il punto culminante. Il 29 agosto 1874 Durnford con le guide Daniele Balley e A. Ritz, salivano direttamente per la *Parete Sud* al «Sattel», indi alla vetta. Cito ancora l'itinerario della *Cresta Sud-Est* o *Est-Sud-Est*, che costituisce la via più «diretta» dal Sud all'Aiguille du Croissant. Essa fu percorsa per la prima volta il 10 settembre 1891 da C. G. Monroe e O. G. Jones con le guide A. Bovier e P. Gaspaz. E' quest'ultima la via mista di roccia e ghiaccio descritta nella mia relazione; ed è perciò l'unica che in persona materialmente io mi conosca. E se si vuole proprio il mio giudizio franco e spassionato intorno ad essa, dirò che non è lunga, che è varia e divertente, e che, in normali condizioni della montagna, non offre difficoltà di qualche conto. E son convinto d'altronde che ad alpinisti allenati, questa classica via non può prendere più di 7-8 ore da By alla vetta.

Aggiungerò, infine, che il Grand Combin si presta magnificamente per gite anche molto numerose, quali le gite sociali, atteso che le vie di salita al colosso son parecchie, e la carovana si potrebbe opportunamente scindere in diverse comitive.

e. f.

PRO TERZA CAPANNA

S. E. M.

A parziale beneficio della sottoscrizione per la terza Capanna S. E. M., i soci del

NUCLEO SPORT RICREATIVO «LA FILERA»

stanno organizzando per il 9 maggio c. a., al Teatro dell'Arte Moderna, in via Campo Lodi-giano n. 8, una recita che s'inizierà alle ore 21 precise e nella quale verranno rappresentati i se-guenti lavori :

BERE O AFFOGARE

un atto di R. Castelnovo

UNA PARTITA A SCACCHI

di Giuseppe Giacosa

SOFFIATEMI NELL'OCCHIO

scherzo comico in un atto.

Prenderanno parte alla recita le signorine Bianca Merighi e Gioconda Clerici e i signori Giovanni Illario, Tommaso Paterna e Angelo Maghini.

* * *

Per la buona riuscita... finanziaria, i «File-rini», che sono anche elementi della S.E.M., fanno assegnamento sull'appoggio morale dei consoci «Semini», per una diffusa propaganda e per l'intervento in massa al trattenimento di cui verrà dato, al momento opportuno, in sede il programma dettagliato.

A TUTTI I SOCI

L'appello fatto ai Soci perchè donassero alla nostra biblioteca le copie arretrate de «Le Prealpi», destinate a completare le raccolte, ha avuto un successo. Il 1921 è andato a posto, grazie allo slancio con cui molti hanno offerto le copie inutilizzate.

Ma il nostro Economo-Bibliotecario, il nostro buon Angelo Monetti, si dispera perchè gli mancano ancora dei numeri di Gennaio 1920 e Maggio, Giugno e Luglio 1922.

Chi, disponendo di questi numeri, non vorrà portarli in biblioteca, per far tornare il più tran-quillo sorriso sul volto del nostro caro Monetti?...

CAMPIONATO LOMBARDO DI SKI

Schilpario: 4 e 5 Marzo 1923

Siamo in una ventina. Sul Piazzale Venezia un camion tappezzato di manifesti delle « Grandi Gare Nazionali di Ski » attende immobile che un amico ritardatario si decida ad arrivare.

Uno stuolo di gente circonda il nostro gruppetto e guarda. Guarda, mormora e sorride, ci invidia o ci compiange, a seconda di quanto comprende la nostra passione.

Una signora, rivolta ad un ragazzetto che tiene per mano e che con curiosità si avvicina a noi, ci dà sottovoce la classifica di pazzi. Non abbastanza sottovoce, però, che io non la senta. Forse con quel titolo essa vuole allontanare dal cuore del ragazzetto un sentimento di simpatia, che potrebbe un giorno avviarlo sulla nostra strada, o vuol dire il suo stupore per la nostra non-curanza, del colore plumbeo del cielo, che minac-

che è quasi passato in noi il timore, in verità più seccante che pericoloso, di una buona doccia. Qui troviamo però un incaglio. Un comunicato affisso in una vetrina di un negozio del centro avverte che la via della Presolana è bloccata dalla neve; siamo quindi costretti a recarci a Schilpario per la via del Lago d'Iseo, più lunga, ma più pittoresca.

Arriviamo a Lovere alle ultime luci e proseguiamo diritti verso la stretta valle del Dazzo. Un paesaggio tutto chiuso da pareti gigantesche, da rocce strapiombanti: gole profonde e buie, col contorno di alte vette rocciose danno alla nostra immaginazione il senso di trovarci nell'Inferno Dantesco. E in mezzo a questo Inferno, per virtù del genio umano, corre la via Mala Italiana, tutta serpeggiante a mezza altezza su un lato della valle, ripida, angolosa, scavata nella



La squadra della S.E.M. alla partenza.
 Mariani (66), V. Bramani (67), C. Bramani (68), Maino (69), Bontadini (70)
 (fot. G. Gorla)

cia una buona doccia a breve scadenza. Ma sono minaccie per noi, queste?

Finalmente ecco comparire il nostro amico ritardatario: ci pigiamo subito un poco nel camion e partiamo.

Allegria nel cuore, volti soridenti, serenità nell'animo: tutte cose in noi che fanno contrasto con l'atmosfera imbronciata e triste, che si fa sempre più scura man mano che il nostro trenino a quattro ruote procede verso Bergamo; vi giungiamo senza aver preso una goccia d'acqua; anzi il tempo pare voglia rimettersi al sereno, tanto

viva roccia con un muricciolo di riparo dal lato che guarda la voragine di fondo valle; e la voragine con le umide ed erti pareti bagnate dall'acqua del torrente, pare voglia inghiottirsi tutto il lavoro che gli uomini hanno saputo fare con questa strada che ha del miracoloso. Nella mistica solitudine il fragore dell'acqua del torrente, che cerca strada fra le anguste pareti e gli enormi macigni, ha risonanze strane e impressionanti.

Usciamo spiacenti da questa magnifica valle, e con una rapida corsa eccoci a Schilpario.

All'Albergo Alpino, dove il camion si ferma,



Il ritorno da Schilpario

(fot. G. Gorla)

pare vi sia il Comando Supremo di un piccolo esercito. L'albergo, pavesato a festa per l'occasione, risplende di mille luci e pare goda della nostra stessa gioia: siamo oggetto di meraviglia da parte dei paesani e ancora più dei ragazzetti accorsi numerosi, che sgusciano tra l'uno e l'altro skiatore, curiosi e noiosi.

Il Comitato organizzatore, che ha appunto sede in questo albergo ci assegna i posti per la notte in diverse case del paese, e intanto ci fermiamo a mangiare qui all'Albergo Alpino. Pranzo servito inappuntabilmente, ma che non serve a toglierci del tutto l'appetito, sebbene il cameriere ci abbia procurato il bis di diverse portate. Si vede proprio che l'appetito nostro non aveva un limite da potersi misurare con un pranzo a prezzo fisso.

La mattina domenica ci trova alzati di buon'ora intenti a raspare le nostre assicelle, mentre dalla strada giunge a noi il brusio continuo di una folla di skiatori e di spettatori che s'avviano al campo delle gare. E' una giornata primaverile risplendente di luce e di azzurro. Appena sul campo non aspetto che i concorrenti vengano adunati e numerati, e m'avvio con altri amici sul percorso della gara per vederli più da vicino alla prova e portare, se del caso, qualche rifornimento ai nostri compagni partecipanti che passeranno fra poco.

Un sentiero che sale, sale continuamente, ci porta su pel fianco del monte, ben lontani dal campo di partenza che vediamo in basso brulicare sempre di punti neri in continuo movimento.

Il sentiero troppo incassato nella neve, la ripidità eccessiva, i *tourniquets* molto numerosi, e lo sforzo immenso che devono fare le braccia sui bastoncini per sostenere il corpo nella dura salita e nei *virages* infiniti, sono tutte cose che mi fan-

no giudicare il campo non adatto alla gara.

Non ci troviamo ancora in cima alla salita quando siamo raggiunti dai primi concorrenti già accaldati e sudati. Ci fermiamo a vederli passare e ansiosi attendiamo il passaggio dei nostri compagni che vorremmo vedere in testa. Ecco finalmente giungere Mariani a passo metodico, ma svelto, subito seguito da Cornelio e da Vitale Bramani: e passano tutti a forte andatura, tranquilli e con la testa bassa: a noi, che offriamo loro qualche dissetante, non rispondono neppure con uno sguardo. Trovo naturale in loro la forte attenzione, solo mi stupisce la serietà che per la prima volta vedo sul volto di Mariani. Passa poi subito Maino e m'accompagno un po' con lui, che sta poco bene, ma che non vuole abbandonare la gara; al primo controllo lo lascio andare col suo passo, che io non posso eguagliare, e aspetto l'ultimo nostro concorrente: Negri. E' questi il più giovane della nostra squadra e anche il più « ragazzo » perchè (lo seppi più tardi) appena si vide sorpassato da altri, abbandonò la gara, mentre poteva invece benissimo proseguire. Passati tutti i concorrenti ritorno al piano per la stessa strada fatta in salita e apprendo dai compagni, già tutti arrivati, che il nostro Mariani è arrivato ottavo, seguito a distanza da Vitale Bramani, da Cornelio Bramani e quindi da Maino. Siamo tutti contenti dell'esito, perchè pur essendo giunto ottavo, Mariani è il primo dei *gentlemen*, non essendo stato preceduto che dai valligiani; e siamo pure lieti perchè il buon posto conquistato gli permette di partecipare alle gare di salto e di stile, che si svolgeranno nel pomeriggio.

E infatti, il nuovo Mariani serio, è compreso del suo ufficio e concorre alla gara di salto con entusiasmo. Lo vedo arrivare al trampolino, rac-

cogliere tutte le energie nello sforzo dello slancio e fare una parabola in aria quasicchè scattasse da una molla. E il magnifico salto gli frutta nella classifica finale, così come gli frutta, poco tempo dopo, la gara di stile alla quale partecipa anche Cornelio Bramani. La prima giornata di gare è così trascorsa « con più lode che infamia », giacchè, con nostra soddisfazione, apprendiamo dall'amico Flumiani, che fa parte della Giuria, che Mariani viene terzo nella classifica generale del Campionato Lombardo.

All'Albergo del Pizzo Camino andiamo a ristorarci con un pranzo modesto di qualità, ma grandioso per quantità; e mentre stiamo andando a dormire, il nostro pensiero corre ad una possibile buona riuscita nella gara di domani per la conquista della Coppa Presolana.

Premetto sinceramente che abbiamo pensato ad una buona affermazione, non ad una possibile vittoria, giacchè non era neppure da immaginare che, nella competizione con le numerose squadre valligiane venute a contendersi la coppa, noi potessimo figurare prima di loro.

Vedo infatti, fra le squadre che stanno allineandosi per la partenza, la Cortina d'Ampezzo, la Edolo, la Ponte di Legno, l'Atalanta, lo Ski Club Bergamo ed altre ancora. Hanno tutte in lizza i cinque concorrenti regolamentari; la somma del tempo impiegato da ognuno per fare il percorso darà modo alla Giuria di giudicare le squadre. Le vedo partire, squadra per squadra, ad intervalli regolari, e, dopo un attimo di posa davanti ad un obiettivo fotografico, ecco anche i nostri concorrenti all'inizio del cimento. E' in testa Mariani, capo squadra, seguito da Vitale Bramani, da Cornelio Bramani, da Maino e per ultimo da Bontadini. Un evviva a Milano prorompe dalla folla assiepata a vedere la partenza.

Peccato che poche squadre « cittadine » abbiano compreso l'importanza di certe gare, ed è da augurare che, per l'avvenire, un maggior numero di Società abbia da mandare la propria rappresentanza, rendendo così più importanti queste manifestazioni.

Il percorso è lo stesso di ieri, fuorchè una piccola variante che lo allunga di qualche chilometro. La salita è ancora snervante; la discesa è rotta continuamente da sassi e da piante.

Dopo meno di un'ora dalla partenza, ecco spuntare dal fondo del vallone di discesa il primo concorrente: è Colli, caposquadra della Cortina d'Ampezzo. E' seguito ad intervalli più o meno lunghi da altri concorrenti che s'affrettano a tagliare il traguardo. Dei nostri compagni giunge per primo Mariani seguito da Cornelio Bramani, da Vitale Bramani e quindi da Bontadini. Attendiamo invano l'altro nostro compagno, Maino, che pur sappiamo essere giunto in cima alla salita unitamente a tutta la squadra. Ma la for-

tuna non ha arriso a questo nostro concorrente che, appena cominciata la discesa, ha spaccato uno ski contro un sasso restando così appiedato. Il suo ritardo nell'arrivo pregiudica intanto la classifica della nostra squadra, ma noi non possiamo farne colpa a lui, di cui conosciamo bene le ottime qualità di skiatore.

Non lo aspettiamo quasi più quand'ecco appare calzato di due assicelle differenti fra loro. Il mistero di quelle assicelle è subito svelato.

Dopo aver rotto uno dei suoi ski trovò un altro concorrente nelle sue stesse condizioni, il quale gentilmente gli prestò lo ski rimasto intatto. Ebbe così modo di giungere al traguardo, ma oramai il ritardo causato dalla sfortuna aveva fatto classificare la nostra squadra quinta.

L'assegnazione dei premi che si svolge poi all'Albergo Alpino dà motivo di una manifestazione di entusiasmo a base di canti e di evviva che riempiono l'aria di una nota gioconda di allegria. Abbandoniamo Schilpario nel tardo pomeriggio, mentre risuona ancora per l'aria l'inno degli skiatori cantato in coro da tutti i partecipanti alla gara, riuniti in fraterna solidarietà all'Albergo Alpino.

ELVEZIO BOZZOLI PARASSACCHI.

Ecco i risultati del Campionato Lombardo di Ski 1923:

1. Aless. Sandrini dello Ski Club Ponte di Legno con punti 1.85.0 proclamato campione del 1923;
2. Giovanni Maculotti dello Ski Club di Ponte di Legno, con punti 1.39.0;
3. Giuseppe Mariani della Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi con punti 1.15.9;
4. Mario Bernasconi dello Ski Club di Bergamo con punti 1.14.3;
5. Umberto Combi della Sezione di Bergamo della U.O.E.I., con punti 0.80.1;
6. Cesare Spreafico della Società Escursionisti Lecchesi, con punti 0.66.0.

Gara di fondo: 1. Sandrini; 2. Maculotti G.; 3. Maculotti M.; 4. Rossi B. Gara di salto: 1. Bernasconi; 2. Corti; 3. Sandrini. Gara di stile: 1. Cattaneo; 2. Maculotti G.; 3. Tartardini; 4. Bernasconi Mario. Gara studenti: 1. Bonaldi; 2. Sancapani; 3. Cereghini.

Si è vivamente disputata la Coppa Presolana alla quale hanno preso parte otto squadre. Sono giunte: 1. Cortina d'Ampezzo, in ore 1.1'3"; 2. Unione sportiva edolese, 1.6'9"; 3. Ski Club Pontedilegno, 1.7'7"; 4. Ski Club Bergamo, 1.10'4"; 5. Società Escursionisti Milanesi 1.23'0".

Ecco i tempi della squadra della S.E.M.: Giuseppe Mariani: ore 1.14'19"; Cornelio Bramani: ore 1.16'18"; Vitale Bramani: ore 1.19'19"; Ernesto Bontadini: ore 1.28'53"; Camillo Maino: 1.36'45".

Dal 1° Aprile il socio sig. Spini ha l'incarico di riscuotere al domicilio dei soci le quote arretrate, rilasciando una regolare ricevuta.

Chi non ha provveduto al pagamento entro il primo trimestre dell'anno come è stabilito dallo Statuto, facendo ora il versamento dovrà aggiungere all'ammontare della quota L. 1,— per spese d'incasso.

A PROPOSITO DI GARE DI SCI

Tutte le norme che regolano lo svolgimento di gare di sci, norme che dovrebbero essere esattamente dettate dalla Federazione dello Sci, sono ancora oggi manchevoli e si prestano ad interpretazioni arbitrarie. E' ora, oggi che questo sport ha preso anche da noi un grande sviluppo, che venga finalmente regolata tutta la materia delle gare, sia per quanto riguarda la scelta dei percorsi e delle piste, sia per quanto riguarda i metodi di classifica e la costituzione delle giurie.

Una delle principali ragioni per cui le nostre gare sono sempre meno affollate di quanto potrebbero esserlo e non riescono ad interessare che un esiguo numero di sciatori (il Campionato italiano assoluto 1923 ha raccolto 18 iscritti) sta appunto nel fatto che al concorrente oggi non è data garanzia sufficiente sulla competenza dei componenti le giurie e sulla scelta di percorsi e di piste razionali. A ciò si aggiunge anche il fatto delle quote d'iscrizione, che vengono sempre mantenute alte in modo veramente eccessivo.

Il Campionato Lombardo, svolto il 4 marzo di quest'anno a Schilpario, ha fornito numerose prove di questa generale impreparazione ad organizzare gare di sci. Prendiamo come esempio, per il nostro esame puramente obiettivo-critico-sportivo (che è sempre permesso di fare) la riunione di Schilpario, per il semplice motivo che è la più recente alla quale abbiamo assistito; ma anche su di altre riunioni ci sarebbe molto da dire e da criticare.

Il percorso della gara di fondo si svolgeva, si può dire totalmente, in un intricatissimo bosco il cui terreno era reso ancor più impraticabile da numerose lavine e valanghe. Il disgraziato concorrente, dopo essere stato costretto in salita ad un rude lavoro di bastoncini su per mulattiere gelate e ripidissime, e ad infiniti dietro front in posizioni acrobatiche, venne fatto discendere per pendii boscosi ripidissimi ed a grandi scoscendimenti e salti ancor più intricati ed accidentati, con passaggi obbligati dove era impossibile l'applicazione di qualsiasi esercizio, nonchè impossibile il sorpassarsi e dove non rimaneva altro da fare che cacciarsi i bastoncini fra le gambe, oppure sedersi addirittura sugli sci e gettarsi giù a rotoli, come hanno fatto appunto tutti i concorrenti, non uno escluso. Questo non si chiama più andare in sci!

Il percorso d'una gara di fondo deve essere tale che il concorrente possa arrivare all'inizio della discesa non stremato di forze da una salita bestiale, sulla quale venne costretto ad esercizi faticosi, come lunghi costeggiamenti sempre sulla stessa gamba, ai quali non è allenato. Si obiet-

terà che, qualunque sia la salita, arriverà sempre primo chi dispone di maggiori mezzi fisici; ed invece non è così: il vero sciatore di fondo allena le gambe ed il cuore ad un passo sempre più lungo e scivolato, e le braccia ad un uso tale dei bastoncini che gli dia il massimo rendimento. Su un percorso adatto per sci la sua tecnica superiore può farlo prevalere su d'un concorrente più robusto, ma meno, diciamo così, scientifico.

L'ideale sarebbe che il percorso per gare di campionato di fondo (poichè per altre gare di diverso carattere e che si prefiggono scopi diversi come le gare militari e dei valligiani, anche altri percorsi possono benissimo prestarsi) sia alternato da salite, discese e tratti in piano; la salita non dev'essere estremamente faticosa (escludere le mulattiere ripide e gelate, i terreni solcati da valanghe, ecc.) e la discesa deve avvenire in terreno, sia pure ripido ed accidentato, dove però sia possibile applicare la tecnica dello sci. Anche a Schilpario sarebbe stato possibile trovare un percorso che si avvicinasse al tipo perfetto, ma invece, sui criteri tecnici e sportivi, prevalse la preoccupazione di far assistere comodamente il pubblico alla gara; ed i disgraziati concorrenti dovettero subire il massacrante percorso di Malga d'Epolo.

Anche la scelta del percorso della gara di stile della riunione di Schilpario non fu felice. Dopo vivaci discussioni fra i diversi giurati, discussioni che sarebbero state inutili qualora vi fosse un regolamento preciso in materia, venne scelto un pendio molto ripido, troppo ripido, lungo il quale vennero poste delle bandierine segnanti un percorso sinuoso. La novità interessante, che noi approviamo, di questo percorso era data da due piccoli trampolini, uno messo di traverso per obbligare lo sciatore a girarsi in aria, l'altro normale messo prima della discesa finale.

Il difetto grave di questo percorso era costituito dall'aver messi gli ostacoli e le bandierine così vicini fra di loro, che riteniamo sarebbe stato difficile anche per uno Schneider seguire il tracciato in modo perfetto. Questa disposizione troppo fitta delle bandierine non consentiva alcuna velocità e rendeva impossibile la preparazione agli esercizi, mentre invece se fossero state più distese si sarebbe potuto vedere qualche bel telemark o cristiana o quersprung fatto in velocità. Si aggiunga inoltre che avendo i primi tre o quattro concorrenti spazzato completamente lo strato superiore di neve fresca e farinosa, tutti gli altri hanno avuto a che fare con neve dura e gelata, cosicchè, dato il pendio, riusciva estremamente difficile l'esecuzione degli esercizi obbligatori. Anche questo inconveniente si sarebbe

evitato ponendo le bandiere più distanti fra di loro. Così la gara non fu che una successione di capitomboli, salvo qualche eccezione, dovuta a fortuna più che a virtuosismo, e non offrì uno spettacolo molto edificante, ma si prestò a provocare le risate del pubblico con grande mortificazione dei concorrenti.

La gara di salto, svoltasi subito dopo quella di stile, non ha offerto alcun interesse, perchè la pista era tale da non consentire certamente l'abbassamento di *records*. Troppo ripida e malcomoda la pista di partenza, troppo poco ripida quella d'arrivo, non solo, ma piena di buche, perchè gli organizzatori non hanno avuto l'avvertenza d'isolarla con un recinto di paletti e corde, in modo che il pubblico non la rovinasse.

Anche qui riteniamo che la preoccupazione di non far fare al pubblico qualche centinaio di metri di cammino per assistere alla gara, ha impedito che si trovasse un profilo di terreno più adatto.

In generale, quindi, noi abbiamo avuto la sensazione che tutto sia stato un po' improvvisato e che tutta la preparazione tecnica sia stata trascurata. Ora sarebbe bene che, almeno le gare di campionato, diano affidamenti di serietà tali da invogliare molti bravi sciatori, che oggi si tengono in disparte, a parteciparvi. Le gare sono ancora il mezzo migliore per la diffusione dello sport e per il miglioramento della forma; ed è proprio compito preciso della Federazione dello Sci, quando un Club vuole organizzare gare di campionato :

richiedere garanzie circa la competenza degli organizzatori e la scelta di località adatte;

inviare un proprio rappresentante che faccia da presidente della giuria;

stabilire che a far parte di questa vi sia almeno un rappresentante di ogni Club che manda concorrenti, in modo da evitare quei favoritismi che abbiamo sempre, purtroppo, sentito lamentare e che sono dovuti a spirito campanilistico;

dettare infine in modo categorico tutte le discipline nell'interesse, ripetiamo, del nobilissimo sport della neve.

Ing. ERNESTO BONTADINI.

oo

SOCI! RISPARMIATE LAVORO E NOIE A CHI PRESTA CON SACRIFICIO LA PROPRIA OPERA PER IL BUON ANDAMENTO SOCIALE!

E INCOMINCINO I RITARDATARI A SOLLEVARE L'AMMINISTRATORE DI QUALCHE BRIGA, PAGANDO CON LA MASSIMA SOLLECITUDINE LA QUOTA DEL 1923.

“SKI,, o “SCI,,?

Nell'agosto dell'anno scorso abbiamo pubblicato ne «Le Prealpi» un articolo del nostro valentissimo collaboratore Prof. Pantaleone Lucchetti, già della R. Università di Bologna, sulla pronuncia della parola «ski». Subito dopo, il redattore di una rivista d'alpinismo, che aveva tempo da buttar via (beato lui!) e che forse non sapeva come riempire una colonna, si è compiaciuto chiederci se si dovesse pronunciare «ski» o «sci».

Non abbiamo risposto, anzitutto perchè l'articolo del prof. Lucchetti non aveva bisogno di essere chiarito con postille redazionali, e in secondo luogo perchè non avevamo — come non abbiamo nemmeno ora — tempo da buttar via e colonne da riempire con articoli improvvisati.

Ritorniamo tuttavia sull'argomento perchè, nel giro di soli dieci giorni, ci sono pervenute tre lettere, una firmata in modo illeggibile e le altre due firmate: «Un amico» e «Tre Semini».

In esse ci vien chiesto perchè, dopo l'articolo pubblicato, si continua a scrivere su «Le Prealpi» *ski* e *sci*, nel modo più indeciso e incoerente.

Restituiamo senz'altro la patente d'indecisione e di incoerenza a chi di ragione, perchè a noi non compete, e consigliamo amichevolmente tutti gli... interpellanti ad aprire gli occhi e la mente per vedere e per capire. Per aiutarli in questa funzione, diremo che la redazione de «Le Prealpi» opina che si debba scrivere e pronunciare «ski» e non «sci». Coerente a questa opinione, in tutto ciò che è lavoro redazionale essa pubblica nel modo più deciso «ski», «ski», «ski».

Ma la redazione nostra sa che uno dei suoi più elementari doveri è quello di rispettare nella sua intezza l'opera di uno scrittore, quando nell'opera stessa grammatica e sintassi non siano maltrattate. E così, quando un collaboratore scrive «sci» e poi firma il suo lavoro, la redazione pubblica «sci».

Nessuna indecisione, dunque, e nessuna incoerenza; ma semplicemente un senso di rispetto verso l'altrui fatica intellettuale che riflette un'opinione: quel senso, cioè, di rispetto che deve sempre guidare chi ha l'incarico di giudicare inappellabilmente il lavoro degli altri in modo coscienzioso e non in modo arbitrario.

oo

Ribassi ferroviari ai Soci della S.E.M.

Tutti i soci della S.E.M. possono usufruire dei ribassi ferroviari in base alla tariffa differenziale B, concessione XIV, munendosi della tessera della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, alla quale la S.E.M. è inscritta come società federata.

La tessera, che è valida per due anni, si può ottenere inviando alla Segreteria della S.E.M. la propria fotografia e l'importo di L. 3.

Per usufruire del ribasso è necessario viaggiare in gruppi di almeno dieci persone munite della tessera regolare. Ogni modulo di viaggio costa L. 1 e ne occorrono due per viaggio (andata e ritorno).



(fot. A. Flecchia - Milano)

Dalla lontananza delle nostre memorie di fanciulli ritorna ora alla mente il ricordo di certe lezioni di storia sugli usi e i costumi dei popoli nordici: e un paesaggio s'illumina, e una landa sconfinatamente bianca riappaere: neve, neve, neve da ogni lato. Su di essa degli uomini corrono calzando delle scarpe di legno lunghe più di un metro...

Nella nostra mentalità infantile di allora non riuscivamo a concepire la possibilità di camminare e di correre con delle scarpe così lunghe!

E pensavamo a quei paesi lontani, dal nome difficile e quasi ostico, come a delle regioni di sogno: Lapponia, Alaska, Labrador...

Un giorno il sogno si tradusse nella realtà più tangibile: ricordiamo una stazione ferroviaria, con la sua moltitudine cosmopolita, rivediamo un uomo soverchiante sulla folla con due strisce di legno interminabili portate sulle spalle. Era il primo paio di « scarpe lunghe » che ci era dato ammirare, era certo uno dei primi « skiatori » che appariva in Italia.

Poi, a poco a poco, il bellissimo sport della neve si diffuse anche da noi: crediamo che le prime gare siano state fatte a Lanzo d'Intelvi, con l'intervento di Schmidt e di diversi soci della S.E.M., che diventarono più tardi campioni d'Italia.

Quanti ricordi! La mente rievoca il compianto Pietro Zoia, e l'ancora vivente, ma sempre molto assente Robbiati: i nostri due primi mae-

stri; e vicino a loro il battagliero Achille Flecchia: una trimurti perfetta, instancabile mietitrice di allori; e poi tanti e tanti altri skiatori di vecchio stampo, alcuni dei quali dedicano anche ora il loro ardente entusiasmo e, consigliando e insegnando, stanno riportando la Sezione skiatori della S.E.M. in un nuovo periodo di floridezza e di splendore. Le gare sociali svoltesi alla Capanna Pialeral il 25 marzo u. s. ne sono la prova migliore: avere un manipolo di cinquanta concorrenti su di un percorso non breve nè facile, non è cosa comune. Che importa se una parte di essi aveva calzato gli ski solo per poche volte? Il seme gettato aveva trovato nell'entusiasmo dei cuori un terreno fecondo: non tutte le pianticelle cresciute erano abbastanza robuste per reggere alla lunga fatica, ma tutte tendevano verso l'alto, verso la luce. Così, pur con la certezza di non vincere nessun premio, anche i meno abili hanno voluto provarsi. Magnifica gara, animata dal generoso pensiero di una pura e semplice soddisfazione morale!

Un vivo elogio va fatto agli organizzatori, che si sono mostrati all'altezza del compito e che hanno saputo con perizia scegliere i percorsi e stabilire le segnalazioni. Non si tratta di un elogio « pro domo nostra »: la bontà dell'organizzazione venne rilevata anche dai rappresentanti di Associazioni consorelle, presenti alle gare.

Una constatazione di indiscutibile valore è questa: che la « scuola di ski » della S.E.M. ha

dato risultati veramente soddisfacenti e che consentono di bene sperare per l'avvenire.

Non parliamo, poi, dei campioni: con un allenamento razionale e instancabile essi hanno sviluppato le loro capacità in modo tale, da meritare incondizionatamente un entusiastico plauso.

La gara di fondo ha avuto particolare movimento e caratteristiche di combattività per il fatto che vi partecipava il socio Mario Zappa, ritornato recentemente dal servizio militare dove

Raccontandoci la sua avventura, l'amico nostro, che ha l'anima semplice e chiara di un gran fanciullone, si rammaricava di due cose: di non aver potuto finire la gara e di avere un occhio terribilmente pesto e annerito. E aggiungeva: « ...non per il dolore fisico, sapete, ma perché, a Milano, chi non sa come sono andate le faccende, penserà che l'ho fatta a pugni con qualcuno, e che me ne sono buscato uno proprio qui, nell'occhio!... ».



Giuseppe Mariani salta m. 17,50

(fot. A. Flecchia - Milano)

aveva seguito il « corso skiatori »: un giovane, quindi, in condizioni ottime di allenamento, e che ha avuto per migliori competitori Giuseppe Mariani, Cornelio e Vitale Bramani, e una nuovissima recluta: Achille Negro.

Peccato che il buon Vitale non abbia potuto finire la gara per due brutti tiri giocatigli dalla sorte avversa: durante una precipitosa discesa, in cui filava in modo velocissimo e perfetto, l'attacco di uno ski siruppe: la caduta avvenne in modo inevitabile. Ma Vitale si rialzò subito, e malgrado un occhio pesto e tumefatto (che poi gli rimase tale per un quindicina di giorni), tentò di sostituire l'attacco rotto con un altro di riserva che aveva con sé. Qui la cattiva sorte gli giocò il tiro birbone numero due: la cinghia era troppo larga per la molla e per i passanti metallici!

Anche se uno dei migliori è stato vittima d'un incidente, che gli ha tolto la possibilità della competizione fino all'ultimo, la gara di fondo ha dimostrato che nelle persone di Giuseppe Mariani, Cornelio e Vitale Bramani, Mario Zappa e Achille Negro, che è una buona promessa e che deve quindi molto perseverare, la S.E.M. ha veramente un sicuro manipolo di cinque skiatori che, nella ventura stagione, potrà prendere parte alle manifestazioni più importanti.

La gara di salto ha pure dato risultati soddisfacenti: i diciassette metri e mezzo di Giuseppe Mariani e i tredici metri e mezzo di Cornelio Bramani (che ha fatto tre salti consecutivi meravigliosi) e di Mario Zappa, non sono bazzecole, se si pensa che è il primo anno che i « semini » si cimentano in questo genere di gara.

Se, come speriamo ed auguriamo, il progetto



TRE CAMPIONI

Da sinistra a destra: *Cornelio Bramani* (5): primo nella Gara di stile, secondo in quella di salto, terzo in quella di fondo e nel campionato assoluto. — *Giuseppe Mariani* (7): primo nelle gare di fondo e di salto e nel campionato assoluto, e sesto nella gara di stile. — *Mario Zappa* (6): secondo nelle gare di fondo e di salto e nel campionato assoluto, e settimo nella gara di stile. (fot. A. Flecchia - Milano)

della « Federazione Italiana dello Ski » di istituire una « scuola di salto » verrà realizzato, la S.E.M. potrà mandarvi per il migliore perfezionamento tecnico e l'allenamento alle maggiori ampiezze, elementi ottimi sotto ogni rapporto.

Pure la gara di stile ha dato buoni risultati, rivelando in modo particolare le doti di Cornelio Bramani; l'interessante competizione sarebbe riuscita anche meglio, se le condizioni pessime della neve non avessero opposto un ostacolo insuperabile.

La gara allievi e quella giovanetti hanno avuto curiose manifestazioni di sincero entusiasmo, e hanno dimostrato una volta di più la grande efficacia ed i risultati pratici dell'insegnamento razionale.

Concludiamo questa rapida rassegna parlando della « Gara Signorine »: la quale ha avuto *due sole concorrenti!*

Discutendo in proposito col nostro inesauribile Bortolon, egli ci ha espresso la sua opinione in modo così denso e significativo, che noi crediamo opportuno riportare integralmente il suo pensiero.

« Le *semine* che non hanno voluto correre — « ci ha detto Bortolon — hanno dato ragione « a Lombroso, il quale affermò che il cervello « femminile pesa circa duecento grammi meno « di quello dell'uomo; ed infatti, ascoltando i « discorsi che esse facevano, non c'era da dubitare sulla giustezza dell'affermazione. Nessuna « voleva far la figura di arrivare dopo le altre,

« come se in una gara fosse possibile arrivare « tutti per primi, o fosse disonorevole giungere « per ultimi! »

« Ma non capiscono, queste figlie di Eva, che « se gli uomini avessero il loro cervello, e sражassero come loro, alle gare sociali avremmo « avuto due soli concorrenti?... ».

A questo predicizzo giusto, ma molto amaro, noi, che siamo un po' meno pessimisti di Lombroso e di Bortolon, vogliamo aggiungere un po' di zucchero, non sotto la forma del solito « quadratino », ma sotto la forma di questo augurio: che le gare sociali dell'anno venturo, accanto alle balde schiere dei campioni, dei senior e dei junior, degli allievi e dei giovanetti, possano vedere una squadra fiera e numerosa di gentili skiatrici semine.

MATITA GIALLA.

Esito delle Gare Sociali di Ski per il 1923

CAMPIONATO ASSOLUTO:

1. <i>Giuseppe Mariani</i>	<i>con punte</i>	192,50
2. <i>Mario Zappa</i>	»	142,75
3. <i>Cornelio Bramani</i>	»	123,—
4. <i>Achille Negro</i>	»	58,25

GARA DI FONDO:

1. <i>Giuseppe Mariani</i>
2. <i>Mario Zappa</i>
3. <i>Cornelio Bramani</i>
4. <i>Achille Negro</i>
5. <i>Luigi Flumiani</i>
6. <i>Camillo Maino</i>
7. <i>Ettore Costantini</i>
8. <i>Cesare Gaetani</i>

GARA DI STILE:

1. <i>Cornelio Bramani</i>
2. <i>Mario Bolla</i>
3. <i>Camillo Maino</i>
4. <i>Achille Negro</i>
5. <i>Cesare Gaetani</i>
6. <i>Giuseppe Mariani</i>
7. <i>Mario Zappa</i>

GARA DI SALTO:

1. Giuseppe Mariani
2. Cornelio Bramani e
Mario Zappa (parità di merito)
3. Achille Negro

GARA SIGNORINE:

1. Bianca Merighi
2. Palmira Galetti

GARA GIOVANETTI:

1. Giorgio Gutris
2. Lino Laganà

GARA ALLIEVI:

- | | |
|--------------------------------|----------------------|
| 1. Vitaliano De Rossi | 11. Angelo Cervi |
| 2. Ferruccio Panarari | 12. Eugenio Villa |
| 3. Riccardo Galetti | 13. Giovanni Beretta |
| 4. Gianni Benedetti | 14. Mario Canella |
| 5. Carlo Crema | 15. Fortunato David |
| 6. Elvezio Bozzoli Parassacchi | 16. Bianca Merighi |
| 7. Piero Folcioni | 17. Attilio Mandelli |
| 8. Giovanni Vaghi | 18. Aldo Pachera |
| 9. Silfrido Vestrì | 19. Sandro Oggioni |
| 10. Mario Porrini | |

GARA INCORAGGIAMENTO:

- | | |
|-----------------------|----------------------|
| 1. Carlo Bestetti | 6. Ortensio Menchini |
| 2. Italo Fasanotti | 7. Guido Pernecotti |
| 3. Francesco Cattaneo | 8. Armando Del Rino |
| 4. Argante De Preto | 9. Aldo Boccalari |
| 5. Franco Antonini | 10. Luigi Ramponi |



Lo scultore Cirillo Bagozzi, socio della S.E.M.

con la sua bellissima opera « Torso di atleta in riposo » è riuscito vincitore del Concorso Tantar-dini di scultura, bandito dal Municipio di Milano all'Esposizione di Belle Arti, tenuta dall'Accademia di Brera nel palazzo della Permanente.

Altra opera recente di questo nostro socio è il monumento ai caduti di Arcore, e, come si ricorderà, è pure opera sua la targa che la S.E.M. ha murato alla Capanna Pialeral in memoria dei soci morti in guerra.

La S.E.M. è lieta della vittoria di questo consocio, che per perizia tecnica, nobiltà di concezione e sicurezza perfetta di fattura nelle sue produzioni, ha in sè dinamismi promettenti un brillante avvenire.

LUTTI DI SOCI

Il Dr. Gino Tonazzi, collaboratore assiduo de « Le Prealpi », ha avuto la sventura di perdere il padre. Le nostre più vive condoglianze.

Anche a Giuseppe Danelli, socio buono ed affezionato, cui è morto il padre, vivissime condoglianze.

I sensi del nostro profondo cordoglio all'Arch. Vecellio Pasini, che ha perduto la madre amatissima.

Al socio Enrico Cirani, che ha perduto il padre, vivissime condoglianze.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI
MILANO

Grande Escursione Nazionale in Istria e Dalmazia

indeffata ed organizzata dalla Sezione di Milano del C.A.I. sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re e col patrocinio del "Corriere della Sera",

16-24 MAGGIO 1923

“Dalla Tomba di Dante al Carso,,

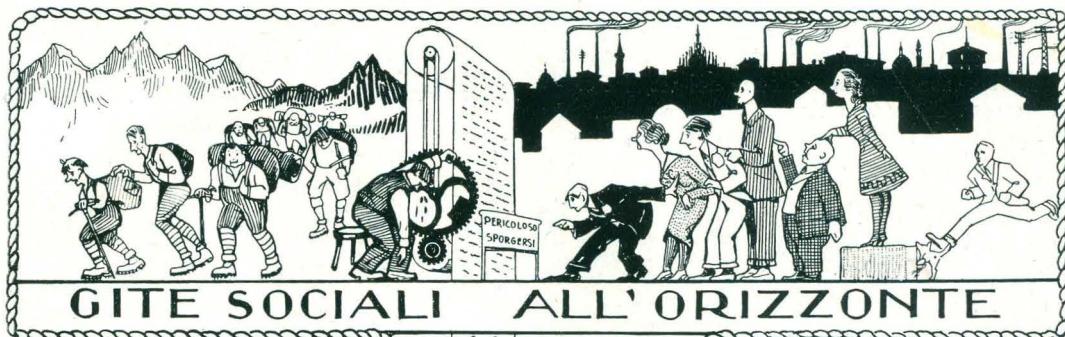
RAVENNA - Ancona - ZARA - Lusinpiccolo - POLA - Isole Brioni - Pisino - MONTE MAGGIORE - Abbazia - FIUME - MONTE NEVOSO - Grotte di Postumia e S. Canziano - Trieste - CARSO

Quota d'iscrizione per i partecipanti in partenza da Milano:

L. 800,- per i Soci del C.A.I.
L. 850,- per i non Soci.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del C.A.I. in Milano, Via Silvio Pellico N. 6 (telefono 84-21) dalle ore 16 alle 18 e dalle ore 21 alle 23. - Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del C.A.I. in Milano.

I SOCI DELLA S.E.M. che intendessero partecipare a questa Grande Escursione Nazionale si prenotino subito in Sede, allo scopo di formare eventualmente un nucleo che possa partecipare **ufficialmente** alla bella manifestazione della Società Consorella.



GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE

Camminare è vivere: giacchè la vita è moto continuo, incessante, ineluttabile.

Camminare è salute: una salute non solo di visceri, ma di spirito, di cervello.

Camminare è esercizio di ogni età e di ogni costituzione: è anzi l'esercizio ridotto alla sua più semplice e naturale estrinsecazione.



Camminare è arte: è l'automatico del passo reso facile, utile, completo dall'allenamento.

Camminare è moralizzazione dell'animo e del corpo per opera della fatica.

Camminare è esperienza di vita, giacchè più l'orizzonte si allarga, meglio se ne distinguono le innumere sfumature materiali e morali.

29 aprile Sagra di Primavera alla Casa Umberto I a Turate

Per il 29 di aprile, per la Sagra di Primavera, la S.E.M. sta organizzando una gita che avrà per metà la Casa di Riposo dei Reduci a Turate; e chiama a raccolta non solo i Semini, ma anche le Società consorelle.

Per tutti questa chiamata non può essere invito, ma è comandamento. Perchè è come se la Patria chiedesse di fare un omaggio alle testimonianze del suo passato.

I vegliardi di Turate sono i superstiti di quella leggendaria epopea che significò la resurrezione dell'Italia, sono i figli di quella nuova primavera che ha inondato la nostra terra di sole. Non c'è arte umana che valga a descrivere il sentimento di quella storia e i colori di quella aurora.

Dopo aver vissuto nel proprio animo la vita di tutto il popolo, in mezzo a una gran luce di idee, i gloriosi artefici raccolsero nel cuore le sacre memorie e si ritirarono nell'ombra.

E nell'ombra della Casa di Turate, soltanto le sacre memorie raccolte nel cuore sono quelle che riscaldano ancora la vecchiezza degli artefici gloriosi.

Non mai, adunque, come in questi giorni e come in questa gita, l'escursione dilettevole e il pellegrinaggio doveroso si fondono in una sola unica potenza creatrice. Tutta la luce di mille giorni vittoriosi prossimi e lontani verrà riunita in un solo giorno.

Ciascuno di noi valga per dieci, e si moltiplichi e conduca con sè dieci parenti o dieci amici. E una striscia di sole entrerà nella Casa degli Avi gloriosi, portando ad essi la nota gioconda della vita e il palpito ardente della giovinezza.

Vicino ad essi e con essi ci accorgeremo che l'alloro e la quercia della nostra gloria hanno radici profonde.

Vicino ad essi e con essi sentiremo di essere le gocce di un fiume poderoso senza fonte e senza foce, che si chiama Italia e corre nell'eternità, per una legge mistica e dominante.

Così, fra i superstiti delle prime battaglie dell'indipendenza e i sopravvissuti della guardia al Piave, si stabilirà la forte e limpida comunione della stirpe.

Negli occhi dei vegliardi brillerà una dolce gioia; negli occhi nostri tremerà una commozione d'amore. Sarà per tutti l'ora della più nobile e della più pura allegrezza.

E il dono non sarà lieve. E più che un dono sarà un peggio di fede.

30 aprile-1° maggio Eyehorn (m. 2160) Monte Massone (m. 2132)

Gita di un giorno e mezzo.

Gli escursionisti raggiungeranno il lunedì sera la Capanna Legnano della consorella Escursionisti Legnanesi, passando per il celebre Santuario di Boden, e vi pernosteranno.

Al mattino seguente la facile ascesa alla vet-

ta del Massone, unito per corta cresta all'Eyehorn (Corno del Sole) da dove si può ammirare il superbo panorama offerto dai vicini ciclopici gruppi del Monte Rosa e del Sempione.

Nel ritorno la comitiva scenderà a Ornavasso.

1° maggio

Monte Barro (922 m.) Ciclo-alpina

Fra i laghi di Lecco, Garlate ed Annone, in posizione isolata, come un grande naturale belvedere, si erge il Monte Barro.

Ad esso saliranno i baldi ciclo-alpini della S.E.M., dopo essere pervenuti pedalando al paese di Sala al Barro.

I Semini ciclisti non mancheranno certo di accorrere numerosi alla bella gita.

6 maggio

Pizzo d'Erna (1375 m.), Festa del Fiore

E' una manifestazione rituale. Primavera! primavera! I « Semini » saluteranno la primavera dei cuori, la primavera delle forze, la primavera dei fiori.

E' questa la gita poetica e soave nel calendario del sodalizio, la bella arrampicata alla conquista di narcisi, i profumati fiori alpini, che orneranno dapprima un sacco e poi una stanzuccia cittadina.

12-13 maggio

Pizzo Tre Signori (2554 m.)

Pizzo Varrone (2332 m.)

Le due gagliarde comitive punteranno il sabato al Rifugio Alpino Grassi della Escursionisti Lecchesi ed al vecchio Rifugio Osteria del Follatt al Pian di Biandino per pernottarvi.

All'indomani poi gli scalatori si scambieranno dalla vetta dei Tre Signori alla vetta del Varrone l'entusiastico grido di « *Viva la SEM* ».

Scenderanno poi le comitive a riunirsi nella pittoresca Val d'Inferno per proseguire unite a Gerola, ed a Morbegno per la sera.

Il Pizzo dei Tre Signori, punto trigonometrico della valle, non sarà avaro alla comitiva diretta dal consocio Boldorini di esteso panorama sui ben monti delle valli bergamasche.

Il Pizzo Varrone, sarà invece punto panoramico di sott'ordine, ma offrirà una interessante scalata rocciosa non difficile, ma per la quale raccomandiamo agli escursionisti rocciatori, assoluta ubbidienza al consocio direttore di gita signor Vaghi.

20 maggio

PRIMAVERA FEMMINILE

Affermazione di alpinismo muliebre al Monte Barro

« *Io colsi un fiore di loto e la donna fu* ». Così, soavemente, il dio Indra dice nel Rig-Veda. E in un papiro due volte millenario, rinvenuto in una cripta di Luxor, da un necrologo egizio fu trovato scritto: « *Le palme sono le femmine del deserto* », intendendo dire con questo che la donna è il tranquillo rifugio per il camminatore stanco sulla strada della vita.

Ma non solamente le religioni primitive, metà mistiche, metà liriche, s'impadronirono del grazioso parallelismo tra la donna e il fiore, tra questi due esseri che sono i più delicati, più passivi, più caduchi, più misteriosi, più interessanti, più indefinibili, più illusori di tutta la creazione. I greci, maestri invitti di ogni gentilezza, sentivano in ogni fiore più tenue l'alito e quasi l'anima di una ninfa o di una vergine transfigurata per il capriccio d'un nume amante o vendicativo. La genesi della rosa è trionfo stesso dell'eterno femminino. La regina dei fiori, nel mito dorico, nasce da una goccia di sangue prezioso: il sangue di Venere lievemente ferita dal terribile figliolo: il facile cantore delle *Metamorfosi* obliò il fatto giocondo; l'austero Lucrezio doveva ricordarcelo.

Il simbolismo cristiano, a sua volta, non disdegno il naturale raffronto. La rosa di Venere, trasformandosi da erotica in mistica, diventa la rosa di Engaddi. E la Madre del Salvatore reca la triste passiflora, il fior della passione. Beatrice, infine, nel paradiso dantesco, non appare circonfusa di luce immortale nella gran rosa angelica, onde ogni petalo è un serafò e ogni foglia un cherubino?

Fu una donna — la generosa Acca Laurentia — che istituì in mezzo alla musoneria romana i *Floreales*, specie di carnevale vegeto-religioso onde i quiriti s'illudevano di onorare la dea della primavera; fu un'altra donna — la dolce Clemenza Isaura — che a venti secoli di distanza dalla prima inaugurò nei « *verzieri di Tolosa* » i celebrati *Jeux floreaux* al suon de' ludi e dei lutti provenzali.

E fu, infine, un gruppo di donne, di « *semine* » bionde, castane e brune, che istituì la « *Primavera femminile* », cioè la prima grande manifestazione femminile in montagna, che quest'anno per la seconda volta radunerà la metà più soave e più bella non solo della S.E.M., ma anche di quelle Società consorelle che vorranno parteciparvi.

E lo stuolo dovrà essere così numeroso da coprire il monte, trasformandolo in un giardino mirabile: e sarà il giardino dei fiori umani, dei fiori della passione terrena, del fiore dei fiori.

MATITA ROSSA



GITA DI SABATO GRASSO

Asnigo: 17 febbraio 1923.

Incomincio anch'io come un grande giornale... ammosiano.

C'era la signora A... in toilette nera *in chantillis*; la signora F... in *crêpe marocain* pure nero; la signorina S... in *lumineuse verte jais e argento*; la signora U... in *crêpe de Chine* ad enormi quadri bianchi e neri. C'erano ancora molte altre in... in... insomma per farla breve c'erano... tutte quelle che... c'erano.

E qui dovrei parlare di bellezze femminili e maschili, di grazie leggiadre, di volti angelici, di procacità promettenti e d'altre attrazioni più o meno occulte... se la tirannia dello spazio e il puritanismo tutto francese del nostro redattore capo me lo permettesse.

Ma mi ha bocciato o quasi una novella al concorso per un bacio o poco più (*), guai se parlassi di carne... vale in questo articolo che dovrà purtroppo essere estremamente magro, appunto perché l'argomento che lo informa è... il sabato grasso.

Premesso dunque che nell'articolo, di... grasso, non ci sarà che il sabato, posso entrare in argomento e compiacermi subito col cav. uff. Anghileri e cogli egregi suoi collaboratori Armano e Pascucci, per averci ridato la gioia di una serata simpaticamente familiare, proprio quella che noi cercavamo per passare dalle ultime ore del carnevale (adesso scrivo la parola tutt'unita per non dar sospetto) alle prime delle ceneri, quantunque io sono certo che gli appartenenti alla S. E. M., non hanno bisogno di mortificarsi per farsi assolvere dal confessore, abituati come sono ad... elevarsi sulle bassezze di questo mondo peccatore, per vivere nei regni casti dei più alti ideali.

Quindi onestissima cena fra un clamore di poche anime dannate capeggiate da un grasso belzebù e da una diavolessa in abito giapponese (e chi la Vid... può dirlo) qualche impazienza nel ritardo delle portate del resto abbondanti e soddisfacentissime; poche parole di lode e di ringraziamento del sottoscritto al solerte organizzatore principale, altre, molto opportune del cav. uff. Anghileri ai suoi validi collaboratori e poi... bottega d'allegra fino al mattino, in un ritmo incessante di danze da far invidia ai più classici baccanali dei tempi arcadi e mitologici. (*Il nostro collaboratore carica un po' i colori, perché in nessun momento la festa della S.E.M. ha assunto l'aspetto di un baccanale.* N. d. R.).

Molte belle dame e damigelle della nostra famiglia, ma nessuna scoperta... nuova, fuorchè la rivelazione di due perfette e seducenti estremità sotto una sottana di *pierrette*. Nessun frak irreproibile, ma molto elemento maschile e tutto tale per qualità e bellezze esteriori da far onore al sesso al quale appartiene; pochi balli moderni, ma in compenso un bell'omaggio al motto

verdiano: « torniamo all'antico », perchè se l'orchestra, ottima sotto ogni rapporto, fu ammirabile nell'esecuzione del languido e svenevole *extation*, fu brillantissima in quella dei valzers irresistibili e delle ritmiche mazurche, così che se i giovani si sentirono attratti verso vortici nuovi, i maturi ritrovarono nella sala le gioie di un tempo che fu e gli attempati il ritorno del sole di una già dimenticata estate di San Martino.

Meravigliosa potenza dei suoni che stringono in un abbraccio discreto e soave le forze delle più disparate simpatie e le invitano a ragionare... coi piedi, perchè quasi sempre la testa abdica alla sua funzione regolatrice e gira sincronicamente vicino a quella di un altro, senza pensare che molte volte a furia di girare, finisce per farsi... prendere in giro.

Nelle gare di danza no!... In quelle ognuno fa del suo meglio per stare nella perfezione e conseguire quelle medaglie che la generosità della S. E. M. non risparmia mai ai suoi soci o simpatizzanti migliori. Lo sa Pascucci che portò voluttuosamente la moglie (amico Nato qui di grasso c'è proprio niente), alla vittoria per la danza dei balli antichi; lo sa la giovane coppia che vinse la gara per i balli moderni, che danzò con uno stile così perfetto da rasentare quasi la caricatura.

Né le risorse dei Semini son tutte qui!

Celebre direttore d'orchestra si rivelò Fleccchia, che ritrasse anche da un instrumento grattato a meraviglia, suoni perfetti di... piano e forte come i chiaro e oscuro delle sue celebri fotografie. Gli sorrisero un po' tutti dell'amabile sorriso della sua gentile signora e l'applaudirono come fecero con Serrati (da non confondersi col direttore dell'« Avanti! »), il marito che per essere troppo felice colla moglie, si produsse (guarda la combinazione) in un velenoso elogio della donna. Evidentemente le presenti erano escluse, e allora contro chi?... Contro la propria!...!

*Stretta la foglia
larga la via*

direbbe Bortolon

*forse era contro
a chicchessia!...*

Il verso non è profondo, ma è pieno di filosofia superficiale come tutte le lepide canzonette dell'inesauribile collezionista dalla barbetta celebre come la sua anima d'artista.

Poi toreri e torere, indiane e pellirosse e danze, danze ancora e sempre, fino alla notte fonda, fino alle ore piccine, fino a quando l'alba disegnantesi nel cielo terzissimo del mattino domenicale, chiamò la piccola folla alla parentesi del riposo, non per poltrire nelle coltri ma perchè fosse pronta la mattina del primo giorno di Quaresima a riprendere il cammino degli oblati

incanti del lago e dei monti, che per l'occasione parvero condurre per mano, perchè potessimo rimirarla, la picciola primavera tutta luce d'azzurro, tutta scintillante di gemme, tutta splendente dei mille raggi del sole.

GIOVANNI MARIA SALA

(*) Nell'esito del Concorso letterario de «Le Prealpi» è detto chiaro che il lavoro intitolato «Due stelle» e firmato Mediolanum è stato scartato perchè non era una leggenda nel senso più esatto della parola. D'altra parte il sig. Sala, che ha buona memoria, dovrebbe ricordare che gli abbiamo proposto di pubblicare egualmente il suo lavoro su «Le Prealpi», ma non come una leggenda, bensì come ciò che è realmente: un racconto fantastico. (N. d. R.).



DALLA VALSASSINA

ALLA VAL BREMBANA

3-4 marzo 1923

«Dalla Valsassina alla Val Brembana». Titolo forte, riconoscelo, pieno di luce, ma che preoccupati SEMini ebbero torto di non osservare attentamente; e fu torto grave, perchè i tredici escursionisti maschi (dove se ne sono ite le forze della «primavera femminile»?) ben possono dire oggi ai neghittosi e ai disertori della gita sociale quale forte e sano godimento abbia loro dato l'escursione effettuata in una splendida giornata primaverile, in una pittoresca zona delle Prealpi Bergamasche.

Ben potrebbero essi raccontare le delizie di una marcia mattutina su per la nevosa mulattiera, inerpicantesi all'alta forcella d'Olinio, la festa gioconda del loro animo alle aperte facce degli allegri compagni, la festa degli occhi in ammirazione di panorami, ricchi

di luci diafane all'alba, dorate e forti in un meriggio pieno di sole.

Ben potrebbero dolcemente evocare la lenta salita per la comoda Val Boazzo, ammirando le gole diramate del sovrastante Due Mani, ed il calmo versante Nord del Resegone, le matte sdrucciolate per i pendii nevosi nell'idilliaca conca di Morterone, il valico degli alti ponti gettati attraverso le foreste della Val Taleggio, in cui si fan strada torrentelli schiumosi, il transito sotto le rustiche gallerie delle Gole d'Enna, per poi uscire alla luce ad ammirare il vicino torrente scendente a valle scavando nel roccioso suo letto meravigliose marmite naturali; o l'alto afflusso precipitante da alti cascate seminascoste fra antri rocciosi.

Ben potrebbero gustosamente evocare la festa epicurea, nel ben tenuto alberghetto ristorante di Olda, ed... il rincrescimento vivo di dover a San Giovanni Bianco salutar dall'eletroferrovia il tramonto del sole dietro il Castel Regina, ed abbandonare queste valli ridenti ed attive.

...ma a consolarli ben rimane il programma SEMino ricco di gite tutte belle, per tutti gli escursionisti che aman la montagna nelle sue diverse altezze, sotto ai mille, sopra ai tremila; per gli adoratori del dolce pendio erboso e florito, per gli acrobatici arrampicatori su muraglie rocciose, per gli amatori raffinati della romponta marcia su ghiaccio e nevi eterne.

Per tutti e con tutti dice il programma SEMino, perchè nell'animo dell'escursionista milanese tutto conquiso d'amore per la dilettevole montagna, non vive gelosia, ma desiderio che sempre nuovi asceti trovino divertimento, gentilezza d'animi, robustezza fisica nella immensa grande palestra delle Alpi.

Parteciparono alla gita: Sigg. Leonardo Bertazzi, Arturo Bottani, Enrico Cambiaghi (direttore), E. Deitinger, G. Giaretta, A. Jacchini, M. Maglio, M. Pestarino, N. Schirolì, F. Vacani, G. Vaghi, cav. G. Vissà.

MATITA BLU

NOTIZIE VARIE

IL CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI LOMBARDE DELLA U.O.E.I.

Le Associazioni Lombarde della Unione Operaia Escursionisti Italiani, il 25 marzo u. s., si sono date convegno a Bergamo per celebrare il settimo anniversario della fondazione della Società bergamasca. Accolte alla stazione con musiche e con una caratteristica banda di pifferi, hanno percorso le vie principali della città, rendendosi poi al teatro Olimpia, dove si è svolta la cerimonia.

TRE ALPINISTI TRAVOLTI DA UNA VALANGA SULLA LUNELLA.

Tre soci del Club Alpino, Pietro Costantino, di anni 25, Sergio Noci, di anni 45, e l'avv. Francesco Stura, di anni 30, cassiere del Credito Italiano, partiti la sera del 10 marzo per una escursione alla punta Lunella (m. 2676), in val di Susa, non hanno più fatto ritorno. Le loro tracce sulla neve, ritrovate da due carovane di soccorso organizzate dal Club Alpino, cessavano verso un canalone che appariva percorso da una valanga. Vane furono tutte le ricerche.

I tre sfortunati erano conosciutissimi in tutti gli ambienti alpinistici torinesi. Innumerevoli sono le loro ascensioni, molte delle quali di altissimo valore alpinistico, e non pochi i pericoli affrontati e sempre superati vittoriosamente. Erano soci del Club Alpino Accademico, che recluta i suoi aderenti fra i migliori cultori dell'alpinismo. Oltre che del Club Alpino erano pure soci dell'Unione Alpinisti Uget e dell'Unione Escursionisti Torinesi. Nell'Uget, anzi, il Costantino era consigliere.

Nel pomeriggio del 18 marzo, due montanari, esplorando la valanga avvistarono un braccio che affiorava dall'ammasso di neve. Scavarono alla meglio con le piccozze e a poco profondità rinvennero il corpo di uno dei tre disgraziati giovani. Della scoperta mandarono notizia a Susa, chiedendo invio di uomini. Dal Club Alpino di Torino partì subito una squadra di soci con attrezzi. Secondo notizie giunte il cadavere ritrovato è quello del giovane Piero Costantino.

Con successive ricerche, anche la salma dell'avvocato Francesco Stura venne trovata, a circa quaranta metri dal luogo dove fu rinvenuta quella del Costantino.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSI - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZI & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO